L'ASSEDIO
DI
COPENHAGEN

L'ASSEDIO
DI
COPENHAGEN
NELL'ANNO MDCCCVII.

DEL SIG.
FEDERIGO MÜNTER
CAV. DI DANNEBROG, VESCOVO DELLA SELANDIA
E DEL CAPITOLO REALE DEGLI ORDINI
EC. EC.

TRADUZIONE LIBERA
DI E. B. DE S........

LUGLIO
1809

AL

CHIARISSIMO E PREGIATISSIMO

SIGNOR

GIOVANNI FABBRONI

PROFESSORE ONORARIO DELLE IMPERIALI UNIVERSITÀ DI PISA E DI WILNA, DIRETTORE DELLA ZECCA IMP. DI FIRENZE, MEMBRO DELL'INSTITUTO DI FRANCIA E DI VARIE ACCADEMIE, UNO DEGLI ANZIANI DELL'ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, EC. EC.

A Voi, dilettissimo Amico, a Voi, che dopo il mio arrivo in Italia il primo avete fatto provare al mio cuore le dolcezze d'un'amicizia sincera; a Voi, che occupate un posto così distinto tra i Letterati Italiani; a Voi, mio caro Fabbroni,

ho voluto dirigere il primo saggio degli sforzi ch' io faccio, onde familiarizzarmi con l' idioma del Petrarca e del Boccaccio.

Anche una semplice traduzione può sembrarvi degna di esser fregiata del vostro illustre nome, essendo l' Autore di questo interessante istorico opuscolo uno de' Vostri Amici carissimi; ed onorandosi il traduttore dei teneri sentimenti che vi piacque accordargli fino dall' istante ch' ebbe la sorte di presentarvisi.

A chi meglio d' altronde potrei io dedicare uno scritto ch' espone un quadro esatto e sincero dell' ingiustizie e della prepotenza d' un Ministero, che da tanti anni si è fatto un sistema d' insanguinare l' Europa tutta?

Voi siete un filantropo: Voi siete un

uomo retto ed imparziale: Voi non leggerete senza sdegno l'esposizione ingenua dell'orribile attentato commesso contro la pacifica Nazione Danese; fremerete dei delitti commessi da' nostri perfidi nemici, e dividerete co' miei compatriotti il giusto risentimento che li anima.

Non è del tutto indifferente il far conoscere ai contemporanei le circostanze che hanno accompagnata la spedizione che immerse nell' amarezza i miei buoni leali Concittadini; poichè i partigiani del Britannico Gabinetto hanno tentato con le calunnie le più assurde di alleggerire l'orrore di un misfatto che ha inondato di sangue e di lagrime la nostra Capitale.

Possano le nazioni tutte persuadersi, col dolorosissimo esempio de' nostri ma-

li, della politica infernale che ha diretto i nostri nemici; e possano garantirsi dai pericoli ai quali le esporrebbe una male intesa fiducia!

Unite ai miei i vostri voti, ed augurate un meno infausto destino ai bravi ed onesti Danesi, e ad un Sovrano adorato, che colle sue paterne cure e rare virtù forma la delizia dei popoli affidati al di Lui governo.

Vostro

AFFEZIONATISSIMO AMICO ED ESTIMATORE

E. B. DE S. . . . . .

I.

Hanno già da lungo tempo i Dominatori dei popoli, se non formalmente riconosciuto, praticato però di sovente il principio all'umanità sì nocivo, che la moral degli Stati è assai diversa da quella, che lega l'onesto privato; e che da loro considerar non si deve la legittimità di un atto, ma l'utile soltanto, che da esso può ricavarsi.

Le conseguenze di tal funesto procedere non furono mai ponderate, perchè i Governi potenti non le scoprirono che lontane, e poco si curarono dell'avvenire, adescati dal guadagno lusinghiero del momento.

Ben di rado comparvero dei politici, come Aristide, Marco Aurelio, come il grande Chatam, ed il savio A. P. Bernstorff, che avendo sempre presenti i principj invariabili della morale e dell'onestà tanto nelle pubbliche, quanto nelle private loro operazioni, divennero per l'incorrotta giustizia l'amor dei contemporanei e l'ammirazione

dei posteri; ma i potenti per le loro ingiuste intraprese cercarono ognor dei pretesti, onde imporre alla ignara moltitudine, e si studiarono di colorirle coll'apparenza del dritto e della ragione. Rimaneva loro per anche un certo rispetto per l'opinion pubblica, pel giudizio dei contemporanei, per le sentenze dell'incorruttibile istoria, onde sforzavansi almeno di mascherare i loro delitti, adducendo giustificazioni atte a diminuirne l'orrore.

Il Gabinetto Britannico non si è curato neppure nella guerra ingiustissima, che con tanta perfidia ha intrapresa contro la pacifica Danimarca, di adombrare i suoi esecrandi principj. Ei gli ha proclamati altamente, ed ha dichiarato in faccia dell'universo, che l'utile e il guadagno era il solo suo Codice, insultando senza rossore alla santità della morale. Ha mortalmente feriti i sacri diritti delle genti; ha dichiarata una guerra eterna a tutte le nazioni civilizzate proclamando sua sola legge la forza. Ha rotto i suoi rapporti pacifici colla Danimarca mediante una violenza inaudita ed atroce. Armate numerose sono piombate sopra un paese inerme, il di cui Governo non aveva mai avuto altra cura che di stringere viepiù i suoi legami amichevoli con tutte le Potenze civilizzate; di non prendere la

minima parte alle politiche divisioni, che inondavano da tanti anni di sangue e di pianto l'intero Universo; di promuovere nell'interno de' suoi Stati all'ombra della pace, e d'avvivare ogni genere di scienze e di arti; e finalmente di cooperare forse colla sua imparziale neutralità al ristabilimento d'una pace generale.

Il Gabinetto Britannico ha ingannato il Governo Danese colle proteste le più lusinghiere, onde addormentarlo in una sicurezza soltanto possibile a chi era convinto della purità delle sue intenzioni; gli ha mossa quindi una guerra iniqua avanzando proposizioni infami sostenute da una forza imponentissima; proposizioni alle quali una Potenza indipendente non potea sottomettersi senza rinunziare affatto all'istessa sua indipendenza, e senza rendersi eternamente spregevole agli occhi della posterità.

Ha ucciso molte migliaja d'innocenti Danesi, ed ha usurpato colla spada alla mano ciò che nessun dritto sulla terra poteva concederli mai.

Questi atti barbari sono stati consumati da un Ministero, che ancora ripete le stesse parole, che sul principio della Rivoluzione di Francia insidiosamente esternava, vale a dire: Che è necessarissimo di porre un freno al terrorismo; e che la tranquillità dell'Europa dai Francesi tur-

bata dev' essere ristabilita. Ecco il pretesto, con cui si è fatto l'arbitro di tutti i diritti dei popoli. Ecco perchè ha lanciato la face della discordia sù tutto il continente; e mentre abbandona i troppo creduli suoi alleati, mentre li perde colla sua perfida lentezza, mentre smaschera l'ipocrito suo volto questo Ministero barbaro, contamina vilmente il nome e l'onor degl'Inglesi dichiarandoli in faccia dell' Universo un popolo di pirati. Ecco in fine come svanisce la gloria d'una nazione, che è strascinata alle più dolorose estremità. Ed infatti gli sforzi prodigiosi, dei quali quest'ultima rapina porta le tracce evidenti, son troppo grandi, anche per la potenza della Gran-Brettagna per non essere i precursori della sua imminente ruina: sono le ultime convulsioni di un colosso, che si era innalzato con gli sforzi di tanti bravi, ma onesti ma onorati Britanni. Scacciati dal Continente dell'Europa, dal Levante, e dall'America meridionale, più che incerti nei loro rapporti pacifici coll'America settentrionale; al momento d'essere esclusi dai porti della China, gl'Inglesi non hanno che pochi istanti ancora da impinguarsi colle loro Indie, poichè anche in quelle lontane contrade, la cancrena si è mostrata, e sempre più divora le sorgenti della vita politica. Pochi momenti anco-

ra, e l'orgogliosa Cartagine sprofonderà nella polvere, e le migliaja di Britanni, in cui resta ancora quell'antica e pura virtù, tantò dai nostri antenati commendata, non potranno che gemere sul destino della lor patria infelice senza trovar mezzi onde sottrarla al suo fato.

Pure è sacro dovere dell'istoriografo il giustificare la sua opinione mediante una fedel compilazione dei fatti, da cui derivano gli avvenimenti, ch'ei si propone di descrivere; ma imparziale deve essere la sua penna, ed animata da quel fuoco, che l'amor della Patria gl'inspira.

Il soggetto per altro che io prendo a trattare non è importante soltanto per la Danimarca. Esso abbraccia la causa dell'intero Universo. Niun popolo civilizzato può esservi indifferente. Anche l'istesso virtuoso Britanno, il cui cuore si trova avvilito per l'atrocità del Ministero, che lo despotizza, e che si vede degradato agli occhi dell'Europa intera, non potrà leggere senza alterazione e senza sdegno i disastri di un popolo innocente. Forse il Genio dei buoni tempi passati spingerà qualche anima generosa in mezzo alle due Camere riunite del Senato Britannico, infiammerà la sua voce, e le darà fermezza onde accusare i perfidi Ministri del Re, come traditori del sacro onor della Patria!

II.

Fin dal principio della guerra della Rivoluzione, la Danimarca era sempre rimasta invariabilmente attaccata al suo sistema di neutralità, non avendo essa altro scopo che quello di mantenerlo in una maniera decorosa e degna della sua indipendenza. Il contegno dell'Inghilterra al contrario fu sempre dispotico e lesivo per tutte le potenze neutrali in generale, e particolarmente per la Danimarca, la cui posizione geografica, unitamente al suo ognor più fiorente commercio, metteva spesso in collisione i suoi diritti fondati sopra le leggi invariabili del gius delle Genti colle continove prepotenze di quella Nazione. Anche in mezzo alle turbolenze della Rivoluzione francese, quando nella Francia medesima nessuna proprietà era sicura, ed ogni individuo era esposto, mostravano i dominatori di quel tempo più dignità verso le potenze neutrali, maggiore stima per la loro bandiera di quello che l'Inghilterra, sebbene questa non fosse come la Francia lacerata dall'anarchia, e godesse senza interruzione i vantaggi della sua ottima Costituzione. Ma questa Potenza aveva già fin d'allora usurpato il tridente dei mari. La magia di quelle parole *Britania rule the wawes* era di-

venuto il suo motto, e quando comparve il sistema affatto nuovo nel Codice delle Nazioni del blocco universale di tutte le coste nemiche, praticar si videro le prede d'ogni vascello, le sentenze le più inique sotto speciosi pretesti e con una patente ingiustizia; e se talvolta qualche bastimento neutrale fu rilasciato, quando il diritto era troppo evidente, un tal atto di giustizia non poteva in niun modo bilanciare le prepotenze che in tutti i mari esercitavano gl' Inglesi.

Se i diversi uffiziali della marina reale agivano con qualche riguardo, l'impudenza dei corsari, che infestavano i mari, era però spinta all'estremo. Quai veri pirati divennero il terrore dei naviganti, e ben si vide, che una forza superiore soltanto poteva porre un freno alle loro vergognose rapine.

Le doglianze ripetute e continove dei sudditi danesi, vittime infelici di queste piraterie, mossero in fine il Governo ad accordare dei convogli ai bastimenti mercantili nazionali, ma nel tempo stesso prese furono le misure le più opportune onde impedire gli abusi e gl' inganni, che commetter si potessero all'ombra della protezione della bandiera; se ad onta delle più sagge cautele governative, isolate frodi si consumarono, queste non si dovettero attribuire che al-

la sfrenata cupidigia di alcuni mercanti, i quali abusando dei giuramenti, ingannarono l'istesso Governo; ed il Governo in tal caso puniva i colpevoli di queste infrazioni colla perdita dell'onore e della cittadinanza. Quindi è che il Gabinetto Britannico non poteva dubitare della lealtà del Governo Danese nell'osservanza della stretta sua neutralità, ma ciò non ostante esso agiva verso di lui colla più oltraggiosa diffidenza, e con un orgoglio, che superava tutti i limiti della decenza e della stima, che gli Stati vicendevolmente si debbono, principalmente trattandosi di Stati uniti da molti anni in relazione amichevole, e i di cui Sovrani erano legati con vincoli stretti di parentela.

I Comandanti dei bastimenti da guerra inglesi spinsero tant'oltre il loro disprezzo per la bandiera danese, ch'erasi fino allora con tanta gloria mostrata su tutte le spiagge dell'Universo, da azzardarsi a visitar nell'estate del 1800 i bastimenti mercantili convojati dalla fregata la Freya, e che valicavano il Mediterraneo. Questa insultante violenza impegnò un ostinato combattimento, in cui dopo d'aver sostenuto la fregata danese per molte ore una lotta ineguale, dovette alla fine cedere alla sola superiorità del numero.

Nelle negoziazioni, a cui diede luogo questa

iniqua aggressione, il Ministro Inglese, Lord Grenville, rappresentò come un atto di prepotenza inaudita per parte della Danimarca il contrastar il sacro privilegio di visitar tutti i bastimenti, privilegio sopra di cui s'appoggiavano i più cari diritti del Governo Britannico, come se l'Inghilterra sola fosse dalla Natura autorizzata a prescrivere dispoticamente ciò che può esserle d'utilità, e gli altri popoli tutti dell'Universo dovessero mettersi sotto a queste sue sacrosante sentenze.

Frattanto il Ministero Inglese per offendere vie più la Corte di Danimarca vestì l'apparenze delle negoziazioni. Milord Withworth, il Ministro che a tale oggetto fu nominato, comparve in Copenhagen accompagnato da una formidabile squadra, onde poter conseguire colla forza ciò che ottener non poteva coi trattati. Scene sanguinose in tal circostanza non ebbero luogo. Vollero gl'Inglesi soltanto far prova se potessero imporre collo spavento; ma ad onta che i nostri mezzi di difesa fossero sul piede di pace, non si arrischiarono a sostener le loro domande colla spada alla mano. Il contegno del Governo Danese fu decoroso e tranquillo; non fu spaventato dalla intimazione perentoria di Lord Withworth, e salvò con una costante fermezza

l'onore della bandiera. Fu resa la fregata con l'intero convoglio, e fu conchiusa una convenzione, in forza della quale venne differita la questione, e la Danimarca sospese dal suo lato il diritto di convojare.

Era pur troppo naturale, che tanto per mantenere in avvenire la sua indipendenza e l'onore della sua bandiera, quanto per guardarsi dalle prepotenze di un Gabinetto, che sempre più diveniva dispotico, la Danimarca accettasse le offerte fatte dalla Russia alle Corti del Nord, di riunirsi per assicurare la libertà dei mari mediante una neutralità armata, tanto più che nel momento stesso una nuova violenza dalla Gran-Brettagna esercitata contro un bastimento svedese nella rada di Barcellona provava apertamente quanto poca volontà essa avesse di risparmiare la bandiera neutrale.

Già nell'anno 1754 una simile neutralità armata era stata stabilita tra la Danimarca, la Svezia, e l'Olanda per difendere i mari del Nord ed il Baltico contro l'Inghilterra; ma l'esecuzione di questo trattato fu differita mediante i successi marittimi della Gran Brettagna nel 1759. Fu però felicemente eseguito nell'anno 1780 durante la guerra d'America, e il costante mantenimento dei diritti della giustizia e dell'equità,

sui quali riposava la neutralità armata, diventò per quegli Stati, che ne avevano partecipato, una sorgente di prosperità. Ma per questo appunto un tale trattato era odiosissimo all'Inghilterra, tanto più che la proposizione venne sempre fatta dalla Francia per mettere un insuperabile baluardo contro la tirannia dei mari, alla quale l'Inghilterra mirava da lungo tempo. La terza neutralità armata fu più spaventevole ancora all'Inghilterra, perchè il carattere personale dell'Imperatore di Russia, ed il vivo suo sentimento per la giustizia faceva prevedere, ch'ei sostererebbe con tutta la potenza del suo Impero l'alleanza da lui proposta.

Per dare a questa crisi un andamento conforme ai suoi interessi, il Gabinetto Britannico non trovò altro mezzo se non quello, ad esso sì caro, della forza. I Ministri non si vergognarono di qualificare questa neutralità armata, nella prima arringa che tenne il Re dal trono al Parlamento Britannico, come un'aggressione delle Potenze confederate del Nord, proponendo per ciò di disciogliere la medesima. In conformità di ciò fu adottata un'attitudine ostile contro le predette Potenze, mentre artificiosamente si accordava a tutti i bastimenti del Nord e della Prussia, la facoltà di portare il bisognevole per

la marina, ed i viveri di ogni genere nei porti dell' Inghilterra, promettendo solennemente e sicurezza e libertà anche nel caso d'una rottura. Sprezzava essa a tal segno l'onore e la probità, che cercava d'attirare con la lusinga del lucro i sudditi delle Potenze ad intraprendere un commercio tanto pericoloso e pregiudicevole nell'atto stesso, che muover volea loro la guerra! Difatti questa era già decisa, poichè mentre seguitavano ancora le trattative furono spediti gli ordini per impadronirsi di tutte le possessioni danesi nell'Indie; e gli abitanti pacifici di queste lontane contrade si videro improvvisamente circondati dai vascelli inglesi, ed obbligati ad arrendersi prima di potere avere il minimo sospetto delle differenze insorte tra l'Inghilterra ed il loro Stato materno! Quindi comparve nel Sund una flotta potentissima sotto il comando di Sir Hyde Parker e di Lord Nelson, non già per ispaventare, ma per disciogliere con un attacco ostile la neutralità armata; e la giornata memorabile del 2 Aprile 1801 ruppe per sempre gli antichi legami d'amicizia e di confidenza tra la Danimarca e l'Inghilterra. Ed è così, ch'ella ottenne il suo intento, vale a dire l'abolimento della neutralità armata.

Quegli, il cui sdegno era più da temersi,

l'Imperatore di Russia Paolo I. morì nel momento opportuno per l'Inghilterra, ed in tal modo l'ingiusto attacco di Copenhagen del 1801 sanzionò la sua dittatura de' mari.

III.

Intanto l'Inghilterra fu l'anima di tutte le Coalizioni continentali contro la Francia. Essa cercava di strascinare i popoli dell'Europa nel vortice della guerra. La Danimarca, la sola Danimarca non si lasciò sedurre. Fedele ai suoi principj, il di lei Re sdegnò d'accrescere la sua monarchia a spese altrui. Contento dell'eredità trasmessali dai suoi genitori, ha riposto costantemente la propria felicità nelle cure le più sollecite pel bene dei popoli confidati al di lui governo. Il Principe Reale non ha mai ambito la gloria d'un conquistatore, che pur troppo avrebbe dovuto comprarsi col sangue del suo caro popolo. Egli non ha voluto insanguinare le mani de' fedeli suoi sudditi immischiandosi in guerre straniere, e con la di lui condotta filantropica e saggia, ha saputo guadagnar a se stesso ed alla Nazione il rispetto e la stima dei limitrofi e dei lontani.

La giornata memorabile d'Austerlitz decise la sorte dell'Austria; le battaglie di Jena e di Fried-

land quella della Prussia; e l'Inghilterra, che aveva intanto abbandonato il Re di Napoli al suo avverso destino, nulla operò per soccorrere i troppo creduli di lei Alleati. La pace di Tilsit fu conchiusa; l'Inghiterra rimase isolata, e la sola Svezia persistè nell'alleanza con essa. Risolvette quindi la spedizione infame, che ha eseguito, e spogliò la Danimarca.

Non era più Pitt, la di cui forza di spirito, ed impavida fermezza, malgrado tutti gli errori della sua amministrazione, malgrado tutte le ingiustizie che si permetteva contro le Potenze neutrali, conciliar gli sapeva la stima anche de' suoi più fieri nemici. Mancato era Fox, il di cui alto pregio non fu riconosciuto del tutto, che nel momento, in cui all' orlo della tomba prese il timone degli affari pubblici, (timone, che dopo la morte del piloto ogni giorno più ha vacillato,) ed a cui, se avesse vissuto, l'umanità avrebbe forse dovuta la pace. Più non erano questi uomini sommi alla direzione del Ministero Britannico quando fu decisa questa atroce invasione. Persone ignote si videro spinte all'ombra del favore e dei rapporti di famiglia a quel posto, che coprirono già uomini celeberrimi. Con sorpresa e rossore della culta parte della Nazione Inglese innalzati eransi costoro a quel seggio o-

norato, in cui grandeggiarono altre volte soggetti sommi, genj straordinarj, e disponendo delle forze numerose dell' Inghilterra eseguirono una spedizione, il di cui scopo fu velato da un profondo mistero, e i di cui sforzi furono senza esempio. Superarono i mezzi stessi, che la Gran Brettagna aveva impiegato a togliere alla Repubblica Francese il dominio dell'Egitto, che Napoleone il Grande le aveva procurato, vincendo gli Arabi e i Mamelucchi.

L'attenzione di tutta l'Europa era fissata su questi armamenti. Finalmente s' indovinò, che essi erano destinati pel Baltico, e la spedizione di una parte della Legione Alemanna all'isola di Rügen parve esserne il segnale. Quindi è che l'Inghilterra sembrava, sebbene tardi, voler adempire le sue obbligazioni, coll' ajutare il di lei Alleato, che fin allora aveva lasciato senz'altro soccorso che quello di qualche poco di danaro.

Pareva di fatti, che volesse finalmente inviare uomini ed armi. Può darsi, che il primo scopo di questa spedizione fosse veramente quello di ajutare la Prussia e la Svezia, ma che il Gabinetto di S. James vedendo il tempo definitivamente terminato, che inutilmente aveva speso in comprare l'elezioni di un nuovo Parlamento, dopo avere sciolto il vecchio a lui non

troppo favorevole, forse cambiò il suo piano per compensare gli sforzi immensi, che aveva fatto con impadronirsi della flotta Danese, verso la quale l'Inghilterra da lungo tempo dirigeva gli avidi sguardi suoi.

Comunque sia, non poteva sfuggire all'attenzione generale, che gli armamenti prodigiosi, che continovavano a farsi dopo la pace di Tilsit non fossero unicamente destinati a conservare al Re di Svezia la sua piccola parte della Pomerania e la fortezza di Stralsund. Si facevano nuove congetture sullo scopo di questa grande spedizione, ed i fogli dell'Opposizione ne parlavano con molta franchezza.

Il Governo Danese non poteva dunque veder con indifferenza i preparativi fatti in Inghilterra. Mancavagli per altro qualunque notizia dal suo Incaricato d'affari a Londra, il quale sebbene avesse immediatamente fatto i suoi rapporti circonstanziati tanto sugli armamenti che sullo scopo, che si supponeva in Inghilterra stessa che aver potessero, questi non giunsero che troppo tardi, giacchè il Ministero Inglese gli aveva ritenuti, ingannando il predetto Ministro con apparenti attenzioni, e con proteste d'amicizia; per il che il Governo Danese non potè prevedere il pericolo, che minacciavalo. Confi-

dandosi nella sua onestà, non poteva risolversi a sospettare d'una perfidia così nera un altro Governo, che sempre aveva in bocca il santo nome del diritto delle Genti, la Morale, e la Religione; e sebbene dopo il 1 Aprile 1801 gli antichi rapporti di confidenza e d'amicizia non esistevano più, tuttavolta il Principe Reale non poteva supporre per parte del suo zio materno, e nel momento, in cui aveva amichevolmente accordato un asilo, in mezzo al rumor della guerra, nei suoi Stati alla Duchessa di Brunsvick sorella del medesimo Re d'Inghilterra, non poteva supporre, dico, un'aggressione ostile così atroce. Ma di quale interesse esser mai ponno i legami del sangue, di quale i sacri doveri della riconoscenza agli occhi di una politica, che calcola i vantaggi e le perdite come le somme di danaro, e che si burla piamente della morale e dell'onore, come se fosser fantasmi atti ad ingannare o frenar la plebe? Non erano però fantasmi in faccia del Governo Danese. Credeva egli in oltre, che il Ministero Inglese avrebbe avuto avvedutezza bastante per non sollevare tutta l'Europa contro di sè mediante una sì fatta violenza, e diriger l'opinion pubblica in favore della Francia. Con tutto ciò dopo la pace di Tilsit il Governo Danese aveva risoluto, e

già dato gli ordini opportuni perchè le sue truppe, che si trovavano ancora sulle frontiere del Regno, ritornassero nell'interno del paese; ma tali misure non potevano essere che pacifiche, e dopo tutto ciò che abbiamo di sopra riferito, non credevasi di dover ciò fare con gran celerità. Ben presto però i Danesi videro la necessità di questa misura, ma la conobbero soltanto quando fu impossibile di dubitarne; nel mentre che la spedizione inglese era già pronta. Gli Ammiragli Inglesi facevano sventolare la loro bandiera, e l'immensa flotta si pose alla vela. In un istante gli abitanti della pacifica Selanda videro la loro isola circondata per ogni lato, e la capitale minacciata di un assedio.

IV.

Più volte la città di Copenhagen nei sette secoli, che sono scorsi dacchè essa era un piccolo villaggio di pescatori unicamente difeso da un Castello del famoso Vescovo Assalonne, ha veduto circondato il suo porto da flotte nemiche, e le sue muraglie da armate di terra. Per un destino assai straordinario questa città è stata quasi sempre abbandonata a sè stessa ed al coraggio de' suoi cittadini, ora vittoriosa, ora vinta, ma veruno degli assedj passati non può pa-

ragonarsi a quest'ultimo. Già ne'primi secoli del suo splendore fu attaccata dai pirati della Norvegia, e da' Vandali. Aveva essa eccitata nei tempi anteriori a quest' epoca l' invidia delle Città Anseatiche, le quali al pari della moderna Gran Brettagna, sebbene con ambizione più limitata, avevano usurpato il tridente dei mari. Con una flotta formidabile eransi queste nell'anno 1428 presentate davanti al porto poco fortificato di Copenhagen, e minacciandolo con la loro grossa artiglieria di nuova invenzione, si erano lusingate d'ottenere una facil vittòria; ma il coraggio d'una donna, della Regina Filippa, deluse le loro speranze. Due volte la città di Copenhagen nelle guerre civili dopo la destituzione di Cristiano II fu sottomessa dai suoi proprj Re Federigo I e Cristiano III; ma più d'ogni altro assedio sofferto pericoloso si fu per la Monarchia Danese quello che intraprese lo Sveco Re Carlo Gustavo, il quale non contento delle grandi conquiste, che assicurate gli vennero nel 1658 dalla pace di Rothschild, tentò di rovesciare del tutto il trono di Danimarca, e ristabilire il Regno Scandinavio.

Il territorio della Danimarca era per anche quasi interamente coperto dalle sue armate, quando passando dalla Fionia nella Selandia si

portò subito davanti Copenhagen. Non fu per altro così celere la sua marcia da togliere agli abitanti il tempo di riaversi dal loro primo spavento, e sebbene scarso fosse il numero delle truppe di linea, pur tuttavolta scarso non fu l'entusiasmo, che infiammò i Danesi per la difesa della Danimarca, che riducevasi allora nella sola città di Copenhagen.

Tutti gli sforzi degli Svedesi divennero inutili. Frequenti sortite distrussero i loro lavori. La flotta olandese venne a soccorrere la città dalla parte di mare, ed unita alle navi danesi uscite opportunamente dal porto, disperse le forze navali degli Svedesi. Finalmente il Re Carlo Gustavo nell' eccesso della disperazione azzardò nella notte degli 11 Febbrajo 1659 un assalto, ma fu bravamente respinto con una perdita immensa, e la città di Copenhagen fu salvata.

Pure che cosa era mai Copenhagen anche in mezzo alle favorevoli circostanze, che contribuirono alla sua liberazione? che cosa era Copenhagen, dico, alla metà del secolo decimosettimo in confronto di ciò che essa è oggidì? le antiche fortificazioni furono estese, e risarcite nel secolo decimosesto e decimosettimo, ma da un altro lato diversi villaggi vicini ed il castello di Rosenburg col suo vasto giardino, il quale è

abbastanza grande per formare da sè una non piccola città, furono incorporati nel recinto di Copenhagen, e tutta la città nuova fu fabbricata nel decimo ottavo secolo. Copenhagen aveva già al tempo di Federigo III un sobborgo fuori della porta occidentale. Era questo fabbricato di case di legno, la perdita delle quali era poco rilevante, quando i cittadini nel momento dell' arrivo degli Svedesi nel 1658 lo bruciarono. Ora la città di Copenhagen ha dappertutto sobborghi fabbricati di case di materiale, bellissimi giardini, ville sontuose, con alberi altissimi piantati secondo le regole dell'arte, e queste fabbriche s'estendono a più di 3000 passi dalle fortificazioni. Questi baluardi potevano esser bastanti prima del tempo di Vauban, ma adesso, che non è guardata da fortificazioni esteriori, non si può porre Copenhagen nel numero delle fortezze di primo rango, e la cittadella, che pure difende il porto, non può difendere la città. Trenta in quaranta mila uomini formavano anticamente la sua popolazione. Questa si accrebbe sul principio del secolo decimo ottavo fino a 90,000, e attualmente vi si contano, compresi i sobborghi e la guarnigione, 110,000 uomini composti d'impiegati, negozianti, artisti, marinari, artigiani etc. etc. I due incendj del 1728

e 1795 distrussero una gran parte dei quartieri popolati, ma di antica costruzione, e nel corso di pochi anni Copenhagen si è innalzata sulle sue rovine maestosa e superba, ed è divenuta una delle più belle capitali d'Europa. Immensi magazzini e fondachi d'ogni specie la riempiono. Collezioni preziose, e stabilimenti in ogni genere di scienze e d'arti ne formano il seggio delle scienze e delle belle arti. Ma tutto ciò non può, che difficilmente, associarsi all'idea d'una fortezza, tanto più, che essendo la capitale della Monarchia Danese, riunisce tutto dentro di sè. Il Governo, gli Archivj, l'Università, le Accademie, gli Arsenali, la flotta, e tanti altri preziosi oggetti vi oppongono dei fortissimi impedimenti, i quali sebbene conosciuti negli ultimi tempi, pure non possono ripararsi.

Ma cosa era mai la scienza degli assedj, anche alla metà del secolo decimo settimo, in paragone di ciò ch'è oggidì? l'arte di difendere le fortezze all'opposto è rimasta per così dire nell'antico suo stato d'imperfezione, mentre l'arte d'attaccare ha progredito con passi da gigante, e niuna fortezza se non è posta su degli scogli come Gibilterra e Konigstenn, le cui sommità s'innalzano fino alle nubi, non può essere qualificata invincibile. Tutte queste arti di distruzio-

ne, che oggidì sonosi tanto perfezionate, erano allora nell'infanzia. Si formavano trincere, si aprivano breccie per l'assalto; si dirigeva ancora la guerra contro gli edifizj con bombe, palle infocate, granate; ma tutti questi mezzi di distruzione furono impiegati con parsimonia, ma gli strumenti micidiali, le macchine infernali, e la rapidità incredibile colla quale migliaja di queste si gettano sopra una infelice città, non per uccidere i guerrieri, ma per ischiacciare e mutilare gli abitanti pacifici, le donne inermi, gl'innocenti fanciulli, e i deboli vecchi, per privarli dei loro beni, e ridurre il tutto in un istante ad un ammasso di pietre e di cenere, tutti questi mezzi, dico, erano allora o ignorati, o non usati, e immaginar non si poteva, che gli uomini tanto avanti spinger volessero l'arte infame di distruggersi reciprocamente.

Vani ohimè sono i voti, e vana la lusinga, che l'orrore delle immense crudeli calamità, che dalla guerra derivano, portar possano la specie umana alla concordia e alla pace! Tutto al contrario! I disordini, le stragi, lo spavento è aumentato, e il male si è fatto maggiore.

È un sogno, che l'uomo isolato, essendosi perfezionato con la filosofia e la cultura dello spirito, anche tutto il genere umano sia divenu-

to migliore. E un'illusione, che i popoli dell' Europa i più culti s'avvicinino ad un' epoca felice, in cui la guerra si faccia con maggiore umanità, e che finalmente una pace eterna sia la foriera di una nuova età dell'oro. Non è questo che un dolce sogno, giacchè il genere umano è divenuto sempre più feroce; e peggiore degli animali di rapina, continova a imperversare contro i proprj suoi parti.

V

Facciamo adesso ritorno dall'epoca dei trascorsi secoli alla storia dell'invasione inglese.

Sebbene la capitale della Danimarca non con tanta fortuna si è difesa questa volta come allorchè nel secolo decimo settimo sostenne la sua indipendenza, ciò è avvenuto principalmente, come l'abbiamo già detto, e come sarà provato nell'andamento della nostra narrazione, dalla diversità delle circostanze; e l'istoria che con bilancia esatta pesa gli avvenimenti renderà senza dubbio intera giustizia tanto a noi, che ai nostri prepotenti nemici; ma non è certamente in questo caso la giustizia, ma la prepotenza che ha trionfato. Le forze riunite della Monarchia Inglese non sono state impiegate contro la debole Danimarca, ma soltanto contro gli abitanti di

Copenhagen, contro le poche truppe che colà si trovavano, e contro i sei battaglioni di milizia che sollecitamente furono chiamati, e che appena ebbero tempo di gettarsi nella città prima che fosse da ogni lato investita.

Dalla confessione stessa degl' Inglesi si rileva che i loro armamenti furono prodigiosi, e si sono impiegati pei medesimi diversi mesi, sebbene eseguiti in varj porti dell'Inghilterra. La loro flotta era composta del vascello ammiraglio di 98 cannoni, di 17 navi di linea di 74 cannoni, 5 di 64, 9 fregate di 38 a 32 cannoni, 22 più piccoli bastimenti di 22, 18 e 14 cannoni ec. ec. e circa 500 bastimenti da trasporto con truppe, provvigioni, ed ogni genere di munizioni. Il numero delle loro truppe di terra, quando tutte furono sbarcate, e quelle della legione Alemanna, dell'Isola di Rÿgen che vi si unirono, era dico dietro il loro proprio calcolo di 33,000 uomini, e pure quando si trattò dell'attacco di Copenhagen questo numero non sembrò loro sufficiente, poichè v'aggiunsero 5000 marinari tolti alla loro flotta, la quale fu talmente sguarnita di uomini, ch'appena bastavano a governare i vascelli, motivo per cui mandarono i prigionieri a bordo, distribuendone non pochi sulle barche cannoniere destinate a secondare

l'attacco. Questa flotta formidabile della quale dopo la famosa Armata di Spagna non si era mai vista una simile scorrere su i mari, fece vela i giorni 27 Luglio e 2 Agosto dai porti d'Inghilterra in due divisioni. L'una sotto il comando dell'Ammiraglio Elfingston si diresse verso il Belt per tagliare la comunicazione della Selandia colle altre provincie di Danimarca, e per difficoltare il passaggio delle truppe che si trovavano in Holstein; l'altra sotto gli ordini dell'Ammiraglio in Capo Gambier, uno dei Lord dell'Amiragliato, andò direttamente nel Sund, e gettò l'ancora il terzo dì d'Agosto davanti la vecchia Cittadella di Cronenburg. Per aumentare l'inganno salutarono la fortezza come amici, scesero come amici a terra diverse volte, in seguito comperarono numerose provvisioni di carne e di legumi, e così sotto la maschera dell'amicizia contribuirono a rincarare i viveri in un paese che volevano trattare ostilmente; poichè quand'anche vero fosse che i Comandanti stessi tanto della forza di terra che di mare ignorassero di dovere presentarsi come nemici davanti la Città di Copenhagen, e che non fossero avvertiti che allorchè passando il Sund aprirono gli ordini segreti sigillati, sapevano pure allora la loro destinazione, ed in conseguenza nulla potrà mai giustificare la

loro ipocrisia. Se si fossero direttamente posti dinanzi a Copenhagen incominciando le loro operazioni, avrebbero almeno risparmiate molte crudeltà, per le quali, se pure lor rimane il minimo sentimento d'umanità, amareggiar gli dovrà per sempre la memoria di questa spedizione. L'aggressione sarebbe è vero stata egualmente vergognosa ed abominevole, ma almeno sarebbesi potuto risparmiare il sangue di tanti infelici divenuti miseramente le vittime delle loro infernali macchine, giacchè quando comparvero davanti Cronenburg, tutti gli abitanti della Danimarca si credevano nella più perfetta pace, e le batterie stesse, che difendono il nostro porto, non erano maggiormente guarnite di truppe, che nel tempo di pace; ma come suole spesso succedere, che il braccio dell'assassino è quasi da una forza invisibile arrestato e trattenuto nell'atto di consumare il delitto, finchè un nuovo moto di rabbia non rianima il suo furore, così la flotta inglese dovette aspettare una nuova impulsione prima d'agire ostilmente; poichè sebbene la guerra fosse dichiarata col fatto al momento che essa comparve nel Sund, ciò non ostante il Ministero Britannico tentava di mascherare le sue ostili intenzioni, e cercava pretesti onde giustificare la sua perfidia.

Già da molti mesi esigeva da' suoi emissarj dei falsi rapporti sugli armamenti della Danimarca. In vano il suo Ministro presso la nostra Corte il Sig. Garlike, uomo d'onore e di probità, aveva positivamente e più volte contradette queste voci sparse appostatamente; ma sordo ai lamenti dell'umanità il Demone, la cui influenza dirige oggidì il Gabinetto Britannico, volle di bel nuovo pascersi di sangue, e mediante un'aggressione inaspettata sulle coste del pacifico Baltico scancellare la vergogna degli sbarchi anteriori sul lido del mare del Nord. Con rammarico profondo il Sig. Garlike vide la tempesta formarsi contra la Danimarca, ed abbandonò Copenhagen con estremo dolore al momento in cui questo oragano andava a scoppiare. Ma siccome facilmente si trovano dei vili schiavi della tirannia, Sir Francis Jakson fu tolto dall'obblìo, in cui era immerso dopo l' ultima sua ambasciata presso la Corte di Prussia, per eseguire una vituperevole commissione. Comparvè insolentemente innanzi al Principe Reale a Kiel proponendo ad un assoluto Principe d'un popolo independente di dover conchiudere una strettissima alleanza con l' Inghilterra consegnando alla medesima in pegno della sua fedeltà tutta la sua flotta come deposito fin alla pace generale, e dichiarando in

caso di repulsa la guerra, minacciandola terribile ed accanita, giacchè il Re della gran Brettagna aveva la certa notizia che essa sarebbe costretta dalla Francia a prendere parte alla guerra, e non poteva in conseguenza dispensarsi dal prevenire egli stesso questa violazione. Con una fermezza impavida il Principe Reale ricusò tutte le sue dimande; rispondendo tra l'altre queste parole alle promesse degl' Inglesi d'indennizzarlo in caso di sinistri accidenti: „ ma chi potrà dunque mai indennizzare la Danimarca dell' onore suo perduto? Che peraltro il Ministero del Re suo Padre era in Copenhagen, e che in conseguenza il Signor Jakson non aveva che a portarsi colà „. Il Principe stesso s'affrettò di prevenire l'insolente Britanno; ei si portò sulle ale dell' amor della patria a Copenhagen, passò il Belt già pieno d' incrociatori nemici, ed arrivò nella capitale ove fece tutti i preparativi di difesa che permetteva la ristrettezza del tempo.

Paragonando le forze degli aggressori alle scarse difese, non si dissimulò il pericolo in cui si trovava Copenhagen abbandonata a sè stessa; ma questa idea non potè abbattere la sua anima impavida, giacchè la possibilità di un soccorso esisteva pure, malgrado la grande difficoltà di far passare un'armata, nell'atto che il Baltico

era coperto e chiuso dai vascelli nemici. E perchè non lusingarsi che la fortuna potesse favorirne l'audacia? Il Principe non si fermò che un sol giorno nella sua capitale, e s' affrettò di tornare per mettersi alla testa dell' armata, e per fare ogni sforzo onde concorrere alla liberazione di Copenhagen, e per rimanere in connessione colle Potenze Continentali. Il Re abbandonò pure la sede de' suoi antenati, che più non gli offriva un asilo sicuro contro una banda di assassini. Il Duca di Holstein, Augustenburg, i Ministri, i Collegj seguitarono il Sovrano, poichè Copenhagen non era più la Real Residenza, e la Danimarca poteva sostenere la sua indipendenza, anche privata della sua capitale.

Traversando il Belt il bastimento, su cui trovavasi il Re, il Principe Reale e tutto il loro seguito, fu arrestato da un vascello inglese; ma la presenza di spirito di uno degli ajutanti del Principe Reale traviò l'attenzione dell'inimico allontanando il sospetto, e questo imminente pericolo fu superato. Nel tempo medesimo il famoso Jakson incrociava parimente il Belt, per ripetere a Copenhagen le sue infami proposizioni. Verisimilmente trovò al suo arrivo una nuova istruzione, ed anche trovò il Ministro che doveva rimpiazzare il Sig. Garlike. Un tal Mi-

nistro era il troppo famoso Brooke Taylor, uomo che il Ministero Inglese avrebbe dovuto vergognarsi di spedire in Danimarca, se avesse avuto il benchè minimo sentimento di decenza. Senza voler sentenziare quest'uomo, basta dire che il Governo Francese lo ha accusato di grandi delitti contro il diritto delle genti, di cui egli non si è punto giustificato, e così possiamo dire, che era per parte dell'Inghilterra un insolente e crudele scherno il voler costringerci a ricevere un Ministro, il di cui ricevimento in Copenhagen avrebbe affatto compromessa la Corte di Danimarca colla Francia. Le pretensioni furono le stesse in Copenhagen che a Kiel. Alleanza e cessione della flotta come pegno, ossia la guerra; ma gl'Inglesi non riuscirono più qui che là.

Intanto il Sig. Jakson aveva con grandissimo stupore sentito la partenza del Principe Reale per Copenhagen. Ne parlava come di una offesa particolare fattagli, e si recò col furore nel petto sulla flotta, per parlare alla Danimarca con migliaja di bocche a fuoco.

VI.

Frattanto il tempo di pochi giorni, che i nemici ci davano, a motivo della loro lentezza e delle loro pretese negoziazioni, fu impiegato colla maggior attività.

Delle truppe che ordinariamente nel tempo di pace componevano la guarnigione di Copenhagen, non erano rimasti che tre reggimenti non completi, dei quali l'uno era composto per la più gran parte di truppe levate nei paesi forestieri, le quali dopo la capitolazione passarono a schiera nel campo nemico; e quantunque un reggimento di cavalleria che cantonava in Selandia, arrivasse al soccorso della città, ciò non ostante il numero delle truppe di linea comprese le quattrocento della Guardia Reale, non ascendeva a più di 5000 uomini. A queste si unirono 5 battaglioni della (Landewârn) milizia di Selandia e un battaglione d'artiglieria della stessa milizia. Questi bravi villani avevano lasciate le loro case e la raccolta la più ricca che avesse giammai avuta la Danimarca, per difendere la patria, e quantunque pieni di buona votontà non erano bastantemente addestrati al mestiere della guerra; la città di Lanza di Copenhagen prese egualmente le armi. Un altro corpo di cittadinanza composto di giovani di banco e di artigiani componeva la seconda divisione de' Cittadini. Il corpo di Cacciatori volontarj composto di giovani valorosi ed esercitati, e che fu rinforzato da tutti i Cacciatori delle possessioni della nobiltà, fu subito organizzato. I giovani Stu-

denti, i quali nell' anno 1801 avevano con tant' ardire servita la patria, furono invitati mediante un biglietto scritto dalla mano medesima del Principe Reale il giorno del suo arrivo, a prendere le armi; ed il loro antico Comandante il gran Maresciallo di Corte Sig. de Hauch, soggetto alle scienze carissimo, imbrandì di nuovo la spada. Per il servizio della marina furono arruolati tutti coloro che si presentavano spontaneamente. Il Corpo dei pompieri che ascendeva al numero di 4000, fu messo al suo posto. I bastioni, su i quali si trovavano 356 cannoni e 85 mortari, furono risarciti, per quanto lo permetteva la ristrettezza del tempo. In differenti luoghi i soldati stessi posti sui bastioni intraprendevano di buona volontà quest'opera, e la parte dei baluardi, che era commessa alla gioventù accademica, fu riparata colle loro proprie mani. Collo stesso zelo e prontezza le batterie di mare furono risarcite, principalmente la gran batteria dell' isola delle tre Corone, ed i tre vascelli uniti insieme formando una forte batteria nominata Provesteen, furono nell' interno guarniti di terra, ed esteriormente di palizzate. In poche parole fu fatto di tutto per prepararsi a ricevere coraggiosamente il nemico.

Tutta la flotta di difesa fu disposta in modo

che, mettendosi in rapporto colle batterie di terra e colla fortezza, formava per così dire una linea inespugnabile. Questa flotta di difesa consisteva in un vascello di linea, un vascello disarmato, 29 batterie flottanti, scialuppe cannoniere con 193 pezzi di cannone, e tanti mortari quanti richiedeva il bisogno. L'ingresso del porto veniva chiuso da un gran vascello che fu nella notte sommerso nel mare. Daltronde il vascello di linea e quello disarmato di cui abbiamo parlato dominavano col tiro di cannone l'ingresso del porto, e difendevano la parte settentrionale della batteria delle tre Corone; un gran battello armato di cannoni di grosso calibro difendeva la parte meridionale, e ad ogni lato della batteria Provesteen erano poste delle batterie flottanti.

Il Principe Reale aveva affidato il comando generale al Comandante della fortezza, il Sig. Maggior-Generale de Peymann, e dopo di esso al Maggior-Generale de Bielefeld, Capo dell'artiglieria, ed al Ciamberlano Commendatore Steen Bille della marina reale. Se fossero state così fortificate le difese di Copenhagen dalla parte di terra, come erano dalla parte di mare, è certo che tutti gli sforzi dell'inimico sarebbero stati inutili; e dopo esser stato rispinto dalla parte di terra appena si sarebbe arrischiato di attaccarci

colla sua flotta. Sembra probabile che il Comando Generale abbia creduto possibile di discacciare il nemico dal lido, giacchè se anche fosse esso stato respinto sul principio, avrebbe potuto fare nuovi attacchi ed in più luoghi alla volta, e indebolire la guarnigione della città già bastantemente debole. Tali riflessioni sembrano aver determinato il predetto Comando Generale alla risoluzione di limitarsi alla difesa della catena di guardie avanzate per concentrare la difesa della capitale, e per aspettare il momento ove unito al soccorso che sperava, avrebbe potuto attaccare l'inimico su due punti diversi, e rispingerlo dalle mura di Copenhagen; se tale risoluzione, dalla quale il destino della capitale dipendeva, sia stata provocata da una assoluta, e nelle circostanze fondata necessità, non conviene di giudicarne ad un uomo non esperto nell'arte della guerra: la Commissione militare che è stata stabilita per sentenziare sulla condotta, e sulle misure prese dal Comando Generale, deciderà tal questione. E vano sarebbe il pretendere dall'autore di questi fogli una narrazione esatta, e meno ancora un giudizio sopra gli avvenimenti guerrieri delle due parti durante l'assedio; sia questo la cura dell'istoriografo conoscitore dell'arte militare. Lo scopo principale dell'autore

è di dare un saggio della condotta infame degli Inglesi, e delle sofferenze degli abitanti di Copenhagen, che egli stesso ha con loro divise, di farne una narrazione esatta agli occhi de'suoi contemporanei e della posterità. Egli ha sentito il bisogno di sollevare dall'amarezza il suo cuore, di combattere il nemico della sua patria colle sole armi che sono in suo potere; ed è nella lusinghiera speranza che l'opinione di tutti i buoni non può essere che sola ed uniforme sopra un avvenimento, di cui non ha esempio la storia. I nemici sbarcarono di fatti il 16 Agosto a Vebeck villaggio di pescatori a 3 leghe da Copenhagen fra la capitale e la città di Helsingör, presero direttamente una posizione forte coperta da selve e da alture, e sparsero un Manifesto in lingua tedesca al popolo danese ch'è ignorante affatto di quell'idioma. Si accorsero subito di quest'errore, e fecero fare da uno Svedese una traduzione del Manifesto in lingua sedicente danese, che come l'originale era stampato a bordo del vascello Ammiraglio. Ancora in questo Manifesto parlavano il linguaggio dell'amicizia pubblicando che venivano a proteggere la Danimarca contro la Francia, ed a condurre la flotta danese come un deposito nei porti dell'Inghilterra, protestandosi di trattare la nostra isola di Selandia come una

provincia amica, per la sorte della guerra caduta in loro potere. Perciò invitavano gli abitanti ad ascoltare la voce della ragione, e a non esporre la loro capitale agli orrori di un bombardamento. Con queste parole si smascheravano affatto; ma l'artificioso piano di separare gl' interessi del popolo da quelli del Governo era troppo palpabile, ed il Manifesto stesso letto in qualunque lingua era troppo inetto per fare la minima impressione. Nè si mostrava l'amicizia inglese coi fatti, giacchè facevano requisizioni, delle quali pagavano è vero una parte, ma fissavano essi medesimi il prezzo, e parte si pagava con dei fogli; rovesciavano e distruggevano molte case; e campi pieni d'abbondanti grani furono calpestati dai loro cavalli affamati. È ben vero che molto dipendeva dalla maniera di pensare dei differenti ufiziali; ma appunto questa dipendenza provava quanto poco fosser sincere le proteste dei Comandanti di essere venuti come amici. Appena arrivati gl' Inglesi a Vebeck si affrettarono di venir a circondare Copenhagen. Le loro spie gli resero presto intesi che il Tenente Generale Castenschiold si occupava alle loro spalle tra Rothschild e Ringsted ad organizzare la milizia rimasta in Selandia, e che accorreva da ogni lato, e che cercava di riunire in un sol punto tutta l'artiglieria sparsa

nella provincia; che il suo piano era di unirsi col Generale maggiore Oxholm, il quale gli conduceva tutta la milizia delle isole di Möen, Falster, e Selandia, e così liberare Copenhagen. In seguito di queste notizie, gl'Inglesi si affrettarono di togliere a questi corpi la comunicazione colla capitale, che fino allora avevano saputo conservare, e dopo pochi giorni stabilirono una catena imponente di guardie avanzate. Il rendere questa più forte dalla parte di mezzogiorno e ponente dell'isola, divenne tanto più facile quanto i sette mila uomini di truppa alemanna che avevano tolti al Re di Svezia arrivarono appunto dall'isola di Rügen, ed approdarono nel golfo di Kiöge. Il quartiere generale del Comandante in Capo dell'armata di terra Lord Catchart, era stabilito sul lido del Baltico, a una mezza lega dalla capitale, nella villa di un negoziante di Copenhagen, chiamato Brichsent. Un altro Generale, Sir Giorgio Ludlow, si era impadronito colle sue truppe di montagne di Scozia, delle alture di Frederichsberg, che non dominano punto la città, ma che offrono una posizione fortissima, e la villa Reale dei Re di Danimarca divenne la dimora dei Comandanti nemici, i quali dai terrazzi, con canocchiali potevano osservare il tutto. Nè il dilettevole ser-

batojo d'animali, del giardino inglese della Principessa Reale, nè una macchia piacevole, le di cui alture e passeggiate ombrose sono eseguite con un'arte incantatrice, e che cotanto vicine ad una città popolata, ciò nonostante producono la magìa della solitudine, queste neppure furono dai soldati rispettate. Il soggiorno favorito, consacrato alla tranquilla felicità domestica della Pronipote del Re Giorgio II, fu traformato in un campo, ove i soldati stabilirono le loro capanne, sebbene avrebbero potuto farlo in qualunque altro luogo circonvicino. In oltre molti alberi furono barbaramente tagliati senza minima utilità.

Le operazioni degl'Inglesi si facevano dappertutto colla più grande prudenza. Per garantirsi da ogni sortita, da ogni attacco, stabilirono dappertutto sulla grande strada e nei campi delle batterie fatte con sacchi di arena, di cui avevano preso con loro dei carichi intieri, e che presto riempirono di arena o di terra. Furono ancora contornate di legno, e vi fu messa ogni specie di materiali, delle coltri, delle materasse, e queste batterie furono fatte tanto in fretta, che anche gli ufiziali stessi vi lavoravano, di modo che questi baluardi erano impenetrabili anche

per la più grossa artiglieria, ed assicuravano agli Inglesi in ogni caso una sicura ritirata.

I tre laghi ancora che provvedono la città di acqua dolce situati a una mezza lega dalla città unitamente coi ponti che vi conducevano, erano in potere delle nostre truppe, e la catena di guardie avanzate che s'estendeva fuori dei subborghi era giornalmente in combattimento coi nemici.

Spesso si facevano delle sortite dalla città, ma non erano mai decisive, poichè contro le numerose falangi nemiche non si poteva opporre una forza regolare. Frattanto fu sparso molto nemico sangue, poichè la nostra artiglieria sebbene poco considerevole, fu ottimamente servita; ed il corpo de' Cacciatori Reali, sempre pronti a precipitarsi dove li chiamava il pericolo e l'onore, non ottenne sgraziatamente il suo scopo, di misurarsi in faccia coll'inimico, perchè sempre dietro i suoi baluardi. Con tutto ciò gli abili Cacciatori colpivano tutti quelli che alzavano il capo, e si facevan ben presto temere dai nemici, che gli chiamavano il Corpo degli ufiziali. Questi bravi Cacciatori, erano sempre gli ultimi nella ritirata, onde molti incontrarono una morte gloriosa per la patria, ed altri furono mortalmente feriti, e trasportati nella città, ove dopo esse-

re stati curati con tutte le premure dai più abili chirurghi, e dopo aver sofferto dei martirj, furono pure vittime del loro entusiasmo patriottico. Dalla parte di mare le batterie flottanti e le scialuppe cannoniere divennero il terrore dei nemici. Ogni volta che questi si avvicinavano al porto, e questi attacchi si facevano spesso, le predette scialuppe andavano a remi al loro incontro sotto il comando del Commendatore Cornelino Kriger, danneggiando i vascelli e facendo strage dei loro equipaggi. Un vascello da guerra saltò in aria li 31 Agosto, e diversi furono calati a fondo. In somma i nemici furono per ogni dove respinti dal fuoco sostenuto e ben diretto delle predette scialuppe, senza però che succedesse nessun serio combattimento con le formidabili batterie che erano stabilite in difesa del porto. In oltre le scialuppe cannoniere appoggiavano le seguenti sortite che furono fatte dalla città e fortezza per distruggere le batterie nemiche poste sul lido del mare. L'effetto della loro artiglieria era agl'inimici fatale, e ad onta di questo è certo che gl'Inglesi non hanno avuto mai il piano d'impadronirsi della nostra flotta per mezzo di una battaglia navale. La memoria del 2 Aprile era ancora troppo recente, e le nostre batterie si trovavano molto più formidabili

adesso che allora, dimodochè l'una di queste, quella delle tre corone, fu da loro chiamata l'Isola di Ferro, e la nostra flottiglia di difesa minacciava di morte e di distruzione chiunque ardiva di avvicinarvisi.

Dalla parte di terra ove aspettavano assai meno resistenza, vollero eseguire il loro piano vergognoso, e tutta la loro condotta provò quanto la natura della loro perfida intrapresa esercitava sopra la loro maniera di pensare un'influenza scandalosa.

Copenhagen fu strettamente investita; nessuno poteva uscirne; soltanto fu fatta una eccezione in favore delle Principesse della Casa Reale, e del loro giovane fratello, il Principe Federigo Ferdinando. Quando poi diverse Dame di distinzione domandarono dei passaporti, furono loro decisamente negati; e questi cavalieri degli ordini di Beth e del Cardo, malgrado gli antichi doveri cavallereschi, non si vergognarono di motivare il loro rifiuto con le seguenti parole ,,: che era noto quanto le donne avevano influenza sopra gli uomini: ,, in tal modo la guerra fu anche dichiarata alle donne. Le loro grida, le loro lagrime dovevano indurre i Comandanti ad arrendersi: ed il vile e pauroso nemico non si vergognò di far uso anche di questo strattagemma.

Sempre più si avvicinavano le sue falangi. Non era più possibile di conservare i laghi che provvedono la città di acqua dolce, abbenchè il tentativo che fece l'inimico di condurre l'acqua di un lago in un altro per togliere alla città l'acqua fresca, fosse sconcertato del fuoco vivissimo de' cannoni dei baluardi. I sobborghi nascondevano i lavori del nemico, ed il Comando Generale fu costretto a prendere la risoluzione dolorosa di farli bruciare. Già diversi giorni innanzi gli abitanti furono prevenuti per mezzo di un proclama della possibilità di una tale risoluzione, dando così tempo bastante a sollecitamente salvare le loro proprietà. La perdita che facevano era però rilevante, ma vi si sottomessero con coraggio, convinti che in tal modo si contribuiva alla difesa della città, nè si permisero la più leggiera lagnanza, e molti erano dolenti che questa misura non fosse stata presa prima, ciò che provava al nemico quanto i cittadini di Copenhagen erano decisi a difendere la loro indipendenza ed il loro onore. Disgraziatamente questa misura fu troppo tarda di fatto, giacchè il nemico si era già talmente avvicinato che poteva impedire l'incendio del sobborgo, salvando le case le più lontane, ed il rammarico del Generale di non essere più in grado di nuocere all'inimico

con questo mezzo distruttore, e solo di danneggiare inutilmente i cittadini, deve essere stato grande, e pari al trionfo degl' Inglesi, i quali si trovarono in istato di stabilire le loro batterie senza impedimento dietro gli avanzi del subborgo, e guarnir queste di tutti gli stromenti di morte e di distruzione. Avevano oltre a ciò sicura la posizion loro alle spalle, poichè la grande fonderia dei cannoni, e la manifattura di polvere di Friderichsverh, che era una proprietà del Principe Reale colla sua guarnigione di 800 volontarj aveva dovuto capitolare il dì 17 Agosto; e ben fu fortunato che si fossero potuti introdurre due trasporti importanti di polvere nella città prima della capitolazione, il terzo era in pericolo di esser tagliato fuori, quando il Maggiore Tscherning prese la coraggiosa risoluzione di salvarlo nella fortezza di Cronenburg, e vi riuscì senza gran perdita; ma fu peraltro necessario di abbandonare all'inimico tutta la polvere che si poteva in seguito fabbricare, e soltanto a questa condizione fu conservato alla Danimarca quest' importantissimo stabilimento, e fu permesso di prenderlo sotto la protezione del Re della Gran Brettagna. Frattanto gli abitanti di Copenhagen aspettavano giornalmente l'arrivo del Generale Castenchiold colla sua milizia.

Ogni nuvolo di polvere che si vedeva inalzarsi nell' orizzonte occidentale incoraggiva questa speranza; poichè se esso poteva piombare addosso al nemico sembrava probabile il poter farsi giorno mediante una coraggiosa sortita. Finalmente si sentì il dì 19 Agosto di lontano un fuoco di cannone. Non vi era dubbio che il generale Castenchiold aveva battaglia coll'inimico; ma ciò che non si poteva sapere in Copenhagen, o almeno che non si sapeva, era che un numeroso corpo nemico marciò incontro al predetto Generale, al quale era riuscito di riunirsi al Generale Oxholm avanzandosi dal golfo di Kiöge per soccorrere la capitale. Infelicemente i predetti Generali non avevano che pochi pezzi di artiglieria, e non furono in grado di resistere che sei ore alla forza superiore di un corpo di Annoveresi. I loro battaglioni furono in gran parte dispersi e distrutti, molti ufiziali furono fatti prigionieri, e dopo rilasciati sopra la loro parola di onore. Il Generale Castenchiold stesso con qualche centinajo di uomini si ritirò sull'isola di Falster, ove si radunava un corpo rilevante di truppa regolare che dal Principe Reale era stato mandato dall'Olstein per soccorrere la città di Copenhagen, avendo fatto passare il mare a questo corpo di notte, malgrado la vigilanza del nemico.

Dopo questo fatto gl' Inglesi non trovarono più alcuna resistenza nella Selandia; si spanderono su tutta l' isola, e guarnirono quasi tutte le città. Quanto differente sarebbe forse stato l' esito della battaglia presso Kiöge se una artiglieria, proporzionata al numero delle truppe, si fosse trovata alla disposizione del Generale Castenchiold! Probabilmente la milizia avrebbe potuto piombare addosso agli Annoveresi, i quali peraltro non facevano la guerra che mal volentieri. La leva in massa, che già segretamente era preparata, sarebbe stata il giorno dopo sotto le armi, e avrebbe rinforzata l'armata del General Castenchiold; ed allora non crediamo che l' Inghilterra avrebbe potuto applaudirsi di questa spedizione; ma la sorte dette la vittoria agl' Inglesi, e la ruina di Copenhagen fu inevitabile.

VII.

Non rimaneva più agl'Inglesi che l'assedio stesso di Copenhagen, giacchè pare che avessero affatto trascurata la fortezza di Cronenburg, non avendo sparato un sol colpo di cannone contro di essa; ma la capitale, che ha dalla parte dell' isola di Selandia una circonferenza di 5 miglia, fu circondata dalle batterie nemiche. All' incontro la parte della città, sopra l'isola di A·

mager era affatto libera, poichè questa piccola e fertile isola, l'orto di Copenhagen, era talmente guarnita di truppe, che la di lei conquista sarebbe stata difficilissima agl' Inglèsi, e nel caso che essi fossero stati respinti, questa spedizione sarebbe costata più sangue che quella che nell'anno 1658 fece Carlo Gustavo con rischio della propria sua vita.

Le batterie che i nemici avevano postate contro Copenhagen erano di un genere del tutto straordinario. Avevano pure formati dei trinceramenti con batterie di qua e di là, eretti senza essere destinati ad un attacco regolare, ma per costringere la città mediante una generale distruzione ad arrendersi. Perciò erano tutti provvisti di una formidabile artiglieria. I cannoni in numero di 46 a 50 erano tutti di 24 libbre, in parte tolti ai vascelli da guerra; circa 60 mortai di 70 a 150 libre, ed un'altra quantità di mortai a granate. Tutta quest'artiglieria fu sbarcata al più a 10 miglia da Copenhagen, e poi con poca fatica condotta sopra i nostri proprj carri fino alla città. I nostri contadini selandesi furono costretti a migliaja di portarsi a un lavoro, alla loro Patria così dannoso. Quanto più grandi sarebbero stati gli ostacoli, se i nemici avessero dovuto sbarcare sopra una piaggia non lontana da Copenha-

gen? Le batterie stesse furono fabbricate intorno della città, le più lontane a 5000, e le più vicine a 1200, o 1300, passi; ogni lato della città poteva essere da loro battuto; e perfino contro la lontana parte della città chiamata Christianshavn furono postate due batterie, le quali però a motivo della capitolazione, che ne sospese l'uso, non furono mai adoperate. Tutte queste batterie erano in gran parte a coperto dal fuoco dei nostri baluardi; e la loro guarnigione guardavasi scrupolosamente dal mostrarsi scopertamente. Siccome in generale l'armata inglese aveva calcolato la distanza del tiro, si tenne sempre nascosta dietro le case, dietro i trinceramenti, e dietro le boscaglie. Anzi un ospedale di pazzi serviva loro di protezione. Invano il Generale Peymann fece proposizione di un armistizio di 36 ore per trasportare altrove questi infelici. Quattro ore sole furono accordate, che dal Generale Peymann si ricusarono. Dopo però si fece sentire anche negl' Inglesi stessi un sentimento di umanità, e poterono convincersi allora quanto poco era bastante un termine così breve. La maggior parte di questi ammalati fu trasportata nella Chiesa del vicino villaggio di Frederichsberg, e morirono quasi di caldo, senza aver nè aria fresca, nè cibo, nè acqua. Tosto che lo

spedale fu sgombrato fu trattato senza il minimo riguardo. I nemici fecero un danno di più di 30,000 scudi, rubarono quasi tutte le materasse, di cui servironsi per le loro batterie, e più di 1500 lenzuoli; nè le stesse proprietà particolari furono risparmiate. All' Ispettore di questo Istituto rubarono la sua collezione di fucili, e al Medico i migliori pezzi della sua raccolta di oggetti di Anatomia e d' Istoria Naturale...

Mentre che fuori della città si facevano tutti i preparativi per un attacco terribile, nell' interno si preparavano gli abitanti ad un' ostinata resistenza. Lo spirito pubblico dei medesimi era eccellente. Da un proclama del Generale furono incoraggiati e istrutti di tutto ciò che poteva esser utile a sapersi. A tempo furono avvisati di usare con parsimonia dell' acqua, e di far essi medesimi una raccolta d' acqua da bere. Furono resi pubblici i luoghi dove trovavansi pozzi e sorgenti. Si sapeva che la città era abbondantemente provvista di viveri per più mesi, e che esistevano riguardevoli provvisioni di generi di prima necessità; dimodochè non si poteva temere una carestia, anche essendosi assai prolungato l' assedio. Una speciale Commissione composta dei primi cittadini e negozianti, che godevano della pubblica confidenza, fu creata

apposta per tale oggetto. Fu avvertito ciascuno del modo di contenersi nel caso di un bombardamento per ispenger subito il fuoco delle bombe crepate, e per diminuire il pericolo. Dei volontarj erano postati in tutte le strade per accorrer tosto che si trattasse d'incendio. Gli abitanti potevano confidarsi sopra l'attività e intelligenza del corpo dei pompieri, e dei loro ufficiali. I ricchi avevano fatto di tutto per sollevare la classe degl' indigenti. Alla guarnigione delle batterie e dei baluardi furono mandati dei viveri e principalmente legumi in abbondanza. Per la sussistenza delle mogli e figli di coloro che facendo il servizio dei baluardi non potevano guadagnare il pane, fu provvisto mediante una riguardevole sottoscrizione. La Direzione dei poveri fece ogni sforzo per sostenere gl'indigenti, e ad ogni corpo militare era destinato un lazzeretto, nel quale erano molti letti; le medicine necessarie, ed i chirurghi i più abili erano sempre pronti a soccorrere i feriti, e di già ne avevano curati molti che erano stati feriti ne' posti avanzati e nelle sortite.

Con tutto ciò pochissimi degli abitanti di Copenhagen potevano farsi un' esatta idea di tutta l'estensione del pericolo. Moltissimi non avevano mai visto una bomba. Molti altri non cre-

devano aver altro a temere che nella caduta in linea dritta, e ignoravano che queste potevano anche distruggere in linea obliqua. Non aveva-no in conseguenza prese le necessarie misure nell' interno delle loro case per garantirsi dal pe-ricolo. Anzi l' opinione generale si era che le bombe inglesi fossero mal fabbricate, e che cre-pavano più volte nell' aria; e le notizie delle gazzette riguardo al poco danno che avevano fatto le medesime pochi anni fa nell' assedio di di due mesi in Genova, e novamente nell'assedio di Danzica, avevano affatto rassicurata una gran parte degli abitanti di Copenhagen.

Pochi erano quelli che avevano migliori co-gnizioni, e che segretamente facevano le loro di-sposizioni, cercando di salvare le loro cose pre-ziose in cantine a volta, nei sepolcri delle chiese, o sia nel grembo della terra.

Frattanto gl' Inglesi avevano terminate tutte le loro batterie. Alla città fu due volte intimato di capitolare con espressioni ordinariamente u-sate in tal caso, e finalmente la sua sorte dovet-te esser decisa per mezzo del fuoco. Duranti due notti si aspettava già il principio del bombarda-mento, ma fu delusa tale aspettativa; poche bombe isolate, e granate che cascavano nella cit-tà non furono per così dire osservate nella gran-

de città di Copenhagen; nemmeno poche racchette infocate, e certe canne fissate sopra lunghi bastoni ripieni di materie combustibili e di freccie di ferro, che furono quel giorno con parsimonia lanciate; ed il poco danno che cagionarono contribuì non poco a rassicurare gli spiriti, dando loro ottime speranze pel futuro.

VIII.

Così comparve il dì 2 di Settembre, e precisamente il ventesimo giorno dopo che gl'Inglesi erano sbarcati sulla nostra isola. La giornata era bella e fresca, si credeva ancora di esser sicuri in questo giorno, ed anche poter passare tranquillamente la notte come le antecedenti; bombe isolate che furono nel giorno lanciate sopra i baluardi non aumentavano l'inquietudine, tanto più che cagionavano poco danno. Molti degli abitanti godevano nel tramontar del sole il fresco delizioso della serata nel giardino di Rosenborg. Occultatosi il sole, tetro velo incominciò a stendersi. I capi di famiglia che non facevano il servizio su i baluardi si recarono tranquillamente nel seno della lor casa, quando tutto in un tratto simile all'eruzione spaventevole di un vulcano tutte le bocche di fuoco delle batterie principiarono a vomitare la morte e la distruzione, e

colla prestezza del fulmine rovinarono l'una dopo l'altra le muraglie delle case, i camini, e fracassarono i tetti, che si precipitavano con impetuosità nelle strade. Mille voci e grida si facevano sentire, le fiamme ardenti delle case incendiate, il fracasso dei cannoni dei baluardi, tutto ciò riunito spargeva uno spavento contra il quale anche l'uomo il più coraggioso e di sangue freddo poteva appena difendersi.

Il pericolo della battaglia la più sanguinosa era un nulla in paragone di quello, a cui erano esposti gli abitanti della parte settentrionale della città, ed anche della parte di ponente, ove i nemici continovarono tutta la notte a gettare le loro palle infocate, e la loro situazione era tanto più spaventevole che non potevano contenersi che passivamente, non potendo fare alcuna resistenza; e tutta la loro attività doveva limitarsi ad osservare se nella vicinanza si estendeva l'incendio. Tutti quegl' infelici che si trovavano nella strada erano fracassati senza poter salvarsi, poichè da ogni lato le bombe e le granate piombavano, e crepavano per così dire tutte appena toccò il lastrico delle vie, fracassando tutto all'intorno. Una morte improvvisa era il minimo male, giacchè molti furono crudelmente strop-

piati, e non morivano che giorni dopo nell'angoscia d'orribili spasmi.

Le case non offrivano asilo, poichè gl'istrumenti di morte volavano in ogni direzione, cascavano a traverso i tetti, le muraglie, e le finestre nelle stesse abitazioni, pure a traverso le porte delle cantine, fin nelle cantine medesime le più profonde, crepavano nelle stanze, in mezzo alle famiglie tremanti le quali si erano riunite su i luoghi che giudicavano i più sicuri; si vedeva colà una madre col fanciullo lattante al petto circondata dal padre, dagli avi, dai figli che stavano nell'ansietà la più orribile. Un colpo spaventevole spengeva tutti i lumi, e la metà di questa povera famiglia era o morta o stroppiata. Così tre amabilissime figlie del Professore di Teologia Hornemann furono crudelmente ferite, l'una delle quali salvò la vita colla perdita di un piede. In un'altra casa quattro fanciulli innocenti furono ammazzati e feriti, e la bomba fracassata agitavasi nel guanciale della madre senza però far male alla medesima. Così lo spavento e la paura era sparsa in tutte le case intorno della Primaziale, e nelle strade tra questa e la chiesa dell'Accademia. Queste due chiese, di cui la prima era una delle più belle fabbriche della Danimarca, rialzata tutta di nuovo dopo l'incendio

del 1728; e la seconda celebre per la torre chiamata la Rotonda, la Specola di Copenhagen, erano i due punti principali sui quali gl'Inglesi dirigevano i loro mortai. E pure questi barbari avrebbero dovuto pensare che questo luogo era appunto quello, da dove il nostro celebre Astronomo Bugge aveva determinato la rotazione di Saturno, da dove aveva osservate tante e tante ecclissi dei satelliti dei pianeti, e che tra questa Specola e tutte le altre dell'Europa, anche tra quella di Greenwich, passa una continova relazione scientifica. Pure avevano giurato la distruzione di questa fabbrica, che si può dire unica nel suo genere, e ciò a motivo che non era loro sfuggito che da questa piattaforma potevano osservarsi tutte le loro operazioni. Con tutta la furia de' loro mortai ben poco danneggiavano questa massa dirupata, e le sue volte; soltanto il tetto fu traforato dalle loro palle micidiali, le quali cascarono sopra la libreria dell'Università penetrando di là nell'interiore della chiesa.

Frattanto le misure le più opportune erano prese, onde conservare un sì gran tesoro letterario; e le cose le più preziose, principalmente rapporto tanto all'istoria generale del Nord, quanto all'istoria dell'Inghilterra stessa, l'inestimabile raccolta di preziosi manoscritti ed altri

oggetti scientifici erano stati trasportati prima della catastrofe in luogo di sicurezza; la strada che unisce queste due chiese e le vicinanze della medesima furono esposte più che tutte le altre parti della città durante questa notte al fuoco spaventevole dei nemici, che pioveva d'ogni lato. Più di cinque mila palle micidiali furono lanciate su questi punti, nulladimeno il fuoco non poteva far grand'effetto, poichè sebbene l'incendio principiasse in diversi luoghi, esso era spento dagli abitanti delle case, dai vicini e dalla gente a ciò destinata che accorreva dappertutto primachè la fiamma potesse ingrandirsi.

Molte palle infocate e bombe caddero sul tavolato che circonda l'antico palazzo reale di Cristiansburg, che risorgerà fra poco abbellito dalle sue ceneri; ma tutti gli sforzi del nemico per distruggere questa fabbrica furono vani, ed il danno fatto alla medesima fu di poco rilievo. Mentre che le sue muraglie sfidavano il furor del nemico, le sue cantine offrivano un ricovero sicuro a centinaja di persone; soltanto un magazzino con preziose mercanzie divenne in questa notte la preda del fuoco, poichè lo splendore che gettavano le fiamme offriva all'inimico una direzione onde lanciar le sue bombe, le quali

schiacciavano coloro che accorrevano al riparo, e distruggevano gli avanzi del fuoco.

Molte case nella vicinanza delle due chiese furono ridotte ad una massa di pietre. Imperversavano principalmente sopra la casa del Vescovo di Selandia, che non era distante che qualche passo dalla Primaziale, contro la quale e l' alta sua torre furono dirette la più gran parte delle bombe e granate.

Presentendo il pericolo, questo rispettabile Vecchio aveva trasportato l'archivio del suo Vescovado in un sepolcro a volta della chiesa; ma non aveva pensato a salvare le sue stesse proprietà, ed in particolare la sua scelta libreria.

In mezzo della notte il pericolo era tale che alla luce delle palle micidiali scoppianti s'affrettava passando le strade già macchiate di sangue, di mettere i suoi nipoti in sicurezza presso un amico; pure egli stesso ritornò nella sua casa ove rimase fintantochè esisteva ancora una stanza non consumata. L' istessa sorte corsero molti altri abitanti della città. Le strade erano ripiene di fuggitivi, di cui le case erano già distrutte. Molti incontraron fuggendo la morte, altri furono stroppiati, fra questi ultimi il Sig. Eiler Munthe, un letterato stimabile, ed uno de' più dotti istitutori della scuola primaziale, a cui il

braccio sinistro fu talmente fracassato che subito fu costretto a farne l'amputazione. Due spose che portavano in un canestro le loro cose più preziose furono più felici. Una bomba presso di loro scoppiò; caddero ambedue a terra; e svegliandosi dallo stupore, videro intorno a sè dei morti e feriti, mentre che esse sole rimasero illese.

Così durò con furore non interrotto il fuoco delle batterie per lo spazio di sei ore; poichè nell'ore susseguenti fu meno micidiale, e alle ore sette e mezzo del dì 3 Settembre il fuoco cessò affatto, dopo aver continovato dodici ore di seguito. Mentre succedevano questi spaventevoli avvenimenti, la flotta nemica non restò spettatrice inoperosa.

Quattro bombarde si erano avvicinate al porto; ma le loro bombe non colpivano, e undici lancie cannoniere danesi presto le forzarono a fuggire. Queste lancie continovarono tutta la notte e la notte dopo a tirare sulle bombarde e sulle batterie di terra nemiche.

Dopo ristabilita la tranquillità, coloro che non avevano lasciato le loro case la notte, si arrischiarono a percorrere le strade, e videro con ispavento le devastazioni: Nel quartiere settentrionale appena si trovava una casa che non

fosse distrutta. I tetti erano dappertutto forati dalle bombe e granate. Tutte le finestre erano fracassate, le muraglie diroccate, le strade ingombrate, e in molti luoghi rese impraticabili. Tutti gli abitanti s'occupavano a trasportare le loro robe le più preziose in altre parti della città che giudicavano più sicure, o almeno a rintracciare un ricovero per le loro mogli e figli. Non si trovavan carrette. Ciascuno portava gli effetti proprj, ogni differenza di rango e di ricchezze cessava in quest'affanno generale. Lo spavento, l'angustia si mostravano dipinti sopra tutte le faccie. Gli ammalati, le donne partorienti, i feriti si trasportavano in fretta, e tutti cercavano ricovero nella parte lontana della città chiamata Cristianshaven, situata sull'isola di Amae, ch'era stata fino allora dal nemico risparmiata, poichè la difficoltà di approdarvi l'aveva costretto a limitarsi a battere il villaggio di Dragoe dalla parte meridionale. Frattanto la sicurezza, che si credeva trovare a Cristianshaven, era anche precaria, perchè le batterie inglesi potevano anche battere questa parte della città; e la calamità sarebbe stata inesprimibile, se delle bombe nemiche fossero cascate sui numerosi magazzini e vascelli che erano stati condotti sopra i canali di questa parte della città, o sul laboratorio

dell'artiglieria, o sulle torri a polvere che si trovavano colà nei bastioni; e perciò non si otteneva sicurezza nei villaggi vicini fuori della linea delle bombe, tanto che le truppe danesi furono di questi padrone.

Per ogni dove i fuggitivi trovarono ospitale acccoglienza dagli abitanti della campagna.

Ben presto le loro piccole capanne furono piene di gente, poichè presso 80 a 100 persone si trovavano riunite sotto il medesimo tetto. Anche nelle strade fin allora il più risparmiate, e dove credevasi sicurezza maggiore, furono tutte le cantine ripiene di fuggitivi, e la folla era tanto più grande che il numero delle cantine e volte era piccolo, a motivo che dopo gl' incendj del 1728 e del 1795 nessuno aveva neppure immaginata la possibilità di un assedio dalla parte di terra, ed in conseguenza nessuno aveva pensato a fabbricare per sè o per gli abitanti futuri di sua casa dei ricoveri contro simili avvenimenti. I condotti a volta del palazzo reale e le stalle servivano di ricovero a tutti quelli che potevano trovarsi posto, e le mangiatoje di marmo furono occupate da ammalati, e da puerpere. I condotti spirali della torre rotonda in mezzo delle case fracassate erano egualmente riempiti di fuggitivi, che vi trovarono un ricovero sicuro.

In mezzo di questi preparativi per la notte ventura trapassarono le brevi ore del giorno; ma prima del tramontar del sole principiarono di bel nuovo le batterie nemiche a vomitare il loro fuoco micidiale. Il Comandante Inglese si lusingava di aver avvilito il coraggio degli abitanti, e della guarnigione medianti le scene orribili della notte precedente, e perciò credevasi di aver delle proposizioni di resa nel corso del giorno. Fu vana la sua opinione. Le nostre forze non erano ancora consumate; le nostre trombe per l'incendio erano nel migliore stato, i nostri bravi pompieri ripieni di zelo, e l' esperienza della facilità colla quale si spense il fuoco nel momento dell'eruzione, aveva aumentato il loro coraggio.

Il secondo atto della tragedia fu principiato con più lentezza. Le palle micidiali non si seguirono con tanta prestezza e in tale quantità come la sera avanti. Ma il vomito del fuoco durava molto più, giacchè lo spuntar del giorno del 4 Settembre non vi metteva fine. Le batterie nemiche lavorarono tutta la notte, e quasi tutta la giornata senza interruzione e presso a poco nell'istessa direzione, senza però lasciare le altre parti della città in tranquillità: poichè il Quartier-Generale, il quale per essere più nella vicinanza della muraglia, si era trasferito dalla cit-

tadella nel mezzo della città, divenne la mira delle palle infocate, dimodochè le parti, che fin allora erano rimaste bastantemente tranquille, divennero anche un luogo di terrore. In più siti le bombe ed i razzi incendiarono, ma dappertutto le trombe venivano al soccorso. Gli uomini che le dirigevano non curavano il pericolo, ma lo affrontavano. Distruzione, e ajuto combattevano dappertutto tra loro; e benchè l'incendio avesse infiammato un magazzino reale di fieno nella parte del ponente della città vicino a Cristianshaven, però speravano di spengerlo; e fu sostenuta con coraggio la lotta, prima sotto la direzione del bravo e savio Maggiore Kirkeruse, e dopo la di lui ferita, sotto quella dei suoi ajutanti che dimostravano moltissimo coraggio e fermezza; e difatti la sera fu spento il fuoco, dimodochè non era più da temere da questo lato. La Primaziale e la sua alta torre non erano ancora rovinate, ma le case vicine sempre più furono distrutte dalle bombe. Anche la chiesa di S. Pietro a cento passi dalla Primaziale, fu vivamente attaccata. Più di cento bombe e granate trapassarono i suoi condotti, e distruggevano per così dire tutto. La cappella mortuaria nella vicinanza delle predette chiese, in cui si trovava una quantità di capi d'opera di scultura

dello scarpello di Wiedewelt fu interamente distrutta. I sepolcri furono spezzati, e la luce del giorno penetrò di nuovo in que'sacri sotterranei.

I cimiteri furono profanati, e scosso dai fondamenti il campanile la di cui cupola è coperta di rame. Il solo fabbricato delle chiese rimase illeso in mezzo a tante rovine; ma diversi anni abbisogneranno prima che possano i santuarj esser atti al servizio divino.

La terza notte comparve, e con essa si rinnovarono tutti gli orrori della distruzione. Il fuoco della flotta nemica, che si era avvicinata il giorno precedente, fu subito costretto al silenzio; ma le batterie di terra raddoppiarono il loro furore. Sembrava che le fiamme tutte d'averno fossero vomitate sopra l'infelice città di Copenhagen. Una immensa quantità di legname da costruzione, che era sopra la piazza chiamata Cantiero, situata nella parte di ponente della città, divenne la preda delle fiamme; e l'inimico diresse colà tante palle e granate che rese impossibile l'arrestarne i progressi. Nella città stessa l'incendio consumava centinaja di case, e finalmente un razzo accese il campanile della Primaziale, che fin allora era stato conservato mediante le cure incessanti de'bravi pompieri, e s'inalzarono incessanti e crepitanti le fiamme fino al

cielo, e fu impossibile estinguerle. Caddero le pesanti campane sulle muraglie del campanile, fracassarono tutto, e sparsero torrenti di fuoco. Le due chiese sembrarono una sola fornace. Dappertutto l'incendio infuriava. I cadaveri bruciavano nei loro sepolcri. Quantità di monumenti di marmo, di cui gran parte erano consacrati alla memoria di eroi, i nomi de'quali saranno eternamente cari alla Danimarca, furono ridotti in polvere.

Il solo sotterraneo in cui era rinchiuso l'archivio del Vescovado, e la volta dietro al coro, l'unico avanzo dei secoli passati, non furono offesi. Il campanile finalmente precipitò, e nella sua rovina incendiò una quantità di case vicine. Esultavano i nostri crudeli nemici d'un sì fiero spettacolo, e le loro sacrileghe grida di giubbilo udivansi dalle muraglie.

La massa delle fiamme intanto inondava la città. La notte era chiara come il giorno, e nuvole rosseggianti di sangue coprivano l'orizzonte. Pure alcune case vicine furono intatte poichè appunto il vento prese un'altra direzione; ma in niun luogo gli mancava alimento. La parte della fabbrica accademica, ove si facevano le lezioni, e quella dove era il Teatro Anatomico fu incendiata. Già prima questa fabbrica era stata dalle

bombe danneggiata e la guardia de' cittadini accademici comandata dal loro capo il celebre Dramaturgo e Professore Rahbeck, dopo aver affrontate le bombe che incrociavano la stanza della guardia non pote più nulla giovare, e andò cercando nuovi pericoli nella libreria dell'Università. Generalmente il corpo accademico composto di 800 giovani, si era esposto a tutti i pericoli dal principio del bombardamento. Dopo le premurose sue istanze gli fu consegnato uno dei bastioni del baluardo della città il più esposto al fuoco nemico. Nella prima notte cinque di questi bravi giovani furono flagellati da una bomba, e soltanto all'avvicinarsi della terza fu deciso di risparmiare per quanto era possibile questo sangue prezioso per lo Stato, ed il predetto bastione fu consegnato alle truppe regolari. Anche la parte della fabbrica accademica, rinchiudendo il Seminario Filologico, ed una piccola libreria scelta, unitamente alla preziosa raccolta d'Istoria Naturale arricchita dai viaggi del celebre Niebuhr si trovava in pericolo imminente; ma fu però strappata alle fiamme. Però sei abitazioni de' Professori della scuola primaziale, parecchie case dei predicatori delle chiese della Madonna, e di S. Pietro, uno spedale appartenente all'ultima, la fabbrica dell' i-

stituto dei poveri di Copenhagen, la quale fu durante la vita di Pietro Federico Suhm un tempio delle Muse, furono tutti consumati dalle fiamme. Il Collegio medico in cui 16 giovani godono per cinque anni l'abitazione franca, e un assegnamento annuale non indifferente, e da cui sono usciti tanti letterati celebri, e ottimi impiegati dello Stato, fu egualmente incenerito. L'istessa sorte provarono molte preziose scientifiche raccolte. La libreria non indifferente del Collegio medico; la scelta libreria dell'ottimo consigliere di Stato e Professore Rüsbrigh, un vecchio rispettabile che durante un mezzo secolo ha praticata nella sua bella vita la filosofia che insegnava, e che nell'ozio felice del decrescimento di essa, continuava ancora i suoi studj; una parte non indifferente della libreria di Tomas Bugge e del suo apparato fisico matematico; la scelta libreria pedagogica del Signor Plum curato della chiesa della Madonna; un'altra libreria non meno scelta nella classe della pedagogica e delle belle Arti del Professore Sander; la libreria e gl'istrumenti di Matematica del consigliere di Stato Luingberg; due numerose librerie, l'una del consigliere Treschou Balli a Rothschild che rinchiudeva molti manoscritti preziosi rapporto all' istoria della

Patriâ, l'altra dell'assessore Bâhrens, in cui si trovava una compita raccolta della letteratura spettante all'Istituto dei poveri; una squisita raccolta di opere istoriche, di quadri e di antichità, e fra questi manoscritti islandesi, appartenenti all'Archiviario intimo del Re, Sig. Torklin, raccolte che il medesimo aveva principalmente fatte in Inghilterra. Tutti questi tesori unitamente a molti altri furono in poche ore ingojati dal vortice delle fiamme, che ogni momento andava a spargersi maggiormente.

Parimente la letteratura fece una gran perdita nella distruzione di tre stamperie e parecchi magazzini, in cui i librai avevano accumulate le loro numerose provvisioni di libri. Delle intiere raccolte di opere danesi furono distrutte, e la libreria rilevante del Sig. Brumer perdette presso a poco tutte le opere di scrittori danesi.

Andava frattanto il fuoco infuriando da due parti contemporaneamente verso la chiesa dell'Università, onde consumare il tesoro de' libri che nella medesima era rinchiuso, e nell'istesso tempo la vicina Specola, e la parte della città situata fra il nord e il levante. Gli ordini i più precisi furono dati per arrestare il furore delle fiamme. Le case vicine furono in gran parte distrutte, da diverse prontamente levato il legno

con cui erano fabbricate. Così successe alla casa del consigliere di Stato Maldenhauwer, e le sue carte preziose, i suoi manoscritti, i suoi libri raccolti in Francia, Inghilterra, Olanda e Spagna furono salvati nel più gran disordine, gettandone una parte per le finestre, che fu esposta al guasto del vento, della pioggia, e dell'acqua che slanciavano le trombe. Non si poteva neppur pensare a salvar regolarmente veruna casa. Le precauzioni erano inutili; nessuno poteva senza pericolo della vita avvicinarsi al fuoco, poichè una grandine di bombe piovevano fra i lavoranti, le trombe e le macchine in maniera che l'acqua scorreva mescolata col sangue. Il pericolo era nel giorno tanto più grande che non si vedevano le bombe volanti, che la notte si scoprivano in distanza bastante per evitarle.

Mediante gli sforzi eccessivi dei pompieri si giunse a diradare alquanto l'incendio, dopo che già più di 505 case erano incenerite, dimodochè si poteva aver la speranza che non farebbe ulteriori progressi. Anche il dopo pranzo del 5 Settembre parve che i nemici si disponessero a far cessare il bombardamento.

IX.

Di già il continovo lavoro e le veglie della notte avevano esauste le forze di tutti. Molti

pompieri giacevano uccisi, e la più gran parte feriti. Le trentasei trombe che erano state sempre impiegate avevano molto sofferto, sebbene fossero riattate con una grande sollecitudine; non mancava l'acqua, è vero; ma i cavalli già stanchi non potevano nè prontamente portarla, nè spingerla come torrente contro il fuoco che aumentavasi ad ogni momento.

Una generale spossatezza successe, cedendo alle leggi inevitabili della natura, alle fatiche continove.

L'immaginazione arrestavasi con orrore sulle perdite già sofferte; poichè 25 strade, quasi cioè la duodecima parte della città, erano incendiate del tutto, e le altre case più o meno rovinate. Molte grandi fabbriche, ove facevasi la birra, erano state consumate dal fuoco, e molti cittadini privi d'abitazione si accampavano col poco che avevan potuto salvare sulle pubbliche piazze, e particolarmente nell'interno de' baluardi, ove credevansi più sicuri; ma tutti questi infelici erano esposti all'intemperie dell'aria, e alla penuria, poichè senza provvisioni ed in mezzo alla confusion generale appena trovar potevasi del pane. A tutti questi motivi di scoraggimento, si univano le notizie le più disastrose. Molti egregj ed ottimi padri di famiglia erano stati uc-

cisi sotto i lor proprj tetti: molti innocenti fanciulli fracassati e stroppiati, ed alcune madri divenute la vittima del loro amor materno. Gli spedali stessi non furono risparmiati dai barbari nostri nemici, abbenchè fossero state poste sopra i lor tetti delle bandiere nere onde implorare l'umanità di questi assassini. Tutti erano rimasti danneggiati dalle bombe, ed i malati ed i feriti appena si eran sottratti. L'ospedale di Federigo, uno de' più grandi della città, fù traforato da una bomba, che crepò in una stanza ove trovavansi undici ammalati senza ferirne alcuno. Una granata traversò rapidamente il tetto della Loggia Frammassonica, ove erano 6 studenti ammalati, scoppiando nel pian terreno.

Cosa mai divenuta sarebbe l'infelice città di Copenhagen, se una quarta notte rinnovavasi con le stesse terribili scene? Non si sarebbe più potuto spengere il fuoco. Molte fabbriche di birra, forni, spezierie sarebbero divenute la preda delle fiamme, ed i cittadini su i baluardi avrebbero dovuto essere spettatori della rovina delle loro case, della distruzione delle loro famiglie senza poter rimediarvi. Varie case state abbandonate dai loro abitanti sarebbero divenute la preda sicura del foco, e comunicato ovunque l'incendio. Si temeva ancora che l'inimico

avrebbe voluto dirigere il di lui foco contro la parte più lontana della città, chiamata Cristiansaven, che era ingombrata da una moltitudine di persone ivi refugiate, e non si poteva pensare a questa nuova calamità senza fremere.

Ogni momento minacciavasi l'apertura delle trincere e l'assalto. Le fascine nemiche erano già preparate; 5000 marinari tolti dai vascelli erano arrivati per ajutare a dar l'assalto, ed avevano ricevuto dagl' illustri Comandanti Inglesi la promessa di poter saccheggiare la città per quattro ore. La sorte di Copenhagen dipendeva da una sola notte, ed il giorno dopo questa florida Dominante Reale sarebbe forse stata ridotta in un ammasso di pietre.

Queste circostanze dolorose spinsero il Comando Generale a domandar una sospensione d'armi, che non fu realmente accordata, giacchè i nemici domandavano come condizione preliminare d'ogni trattativa la cessione della flotta, condizione alla quale il Comando Generale militare non poteva sottoscrivere senza l'approvazione di tutte le autorità della città, di cui gran parte la ricusavano. Però l'armistizio fu conchiuso di fatti, perchè i nemici cessarono da sè le ostilità.

Notte spaventevole fu quella del 5 al 6 Set-

tembre, poichè l'orribile incertezza degli avvenimenti tormentava coloro che non conoscevano il vero stato delle cose; nè men dolorosa fu la medesima per quelli che ne erano informati, poichè per isbaglio furon tirati alcuni colpi di cannone dai baluardi, e gettate varie bombe in città.

La mattina del 6 Settembre fu risoluto dalla pluralità dell' intero Consiglio di guerra a tale effetto riunito, dopo lunghe deliberazioni e coll' animo dilaniato, di sottomettersi all' inevitabile destino, e d' intavolare negoziazioni per una capitolazione da farsi come si poteva in tali circostanze, e con un tale nemico, il quale armato di tutti i mezzi di distruzione gl' impiegava con furia inumana contro una città innocente e pacifica. Di fatti l' istoria di tutte le guerre non ha mai offerto l' esempio di tanti e tanti istrumenti d' incendio impiegati nel medesimo tempo. Circa 12000 istrumenti di distruzione di ogni specie, tanto bombe, quanto granate, palle infocate e razzi inventati dall' infame ingegnere Congreve erano stati scagliati nella città dal 2 fino al 5 Settembre; e tutti gli orrori dell' assedio di Valenciennes e Magonza non erano da paragonarsi con quelli che i perfidi Ministri del Re d' Inghilterra avevano sparsi sopra la città di Copenhagen

per mezzo de' servi vili del lor dispotismo, ed a dispetto di tutti i diritti divini ed umani.

Alla fosca luce di una casa incendiata nei sobborghi orientali della città furono nella serata di questo giorno incominciate le negoziazioni, e furono ultimate il dì 7 Settembre alle ore quattro della mattina.

La massima infernale del Cavaliere Popham, e dei Plenipotenziarj che erano seco lui, era questa: che la distruzione intera della Danimarca non poteva esser presa in considerazione, tosto che si trattava della sicurezza dell'Inghilterra.

Patteggiavano con l'orologio alla mano, e allorchè fu fatta la minima difficoltà o rappresentanza per parte dei Plenipotenziarj Danesi, minacciarono subito di rompere le trattative, e di ricominciare il bombardamento. Anzi dicevano ironicamente: facciamolo; giacchè sempre si potranno dopo intavolare novamente le negoziazioni.

Domandavano la nostra flotta intera con tutti i bastimenti armati, non più come un deposito, ma come una proprietà; e sebbene fosse finalmente ottenuto che non si parlerebbe nella capitolazione della maniera di prender possesso della flotta, e che i nemici rinuncierebbero alla pretensione di occupare la città di Copenhagen,

però tutta la flotta della Monarchia Danese; la sacra bandiera di Dannebrog, che in tanti secoli non era mai stata profanata, fu la preda d'un usurpatore, sì d'un usurpatore, poichè il nome di vincitore non conviene ad uomini capaci di farne un abuso così vile, di un usurpatore, che era venuto a sorprendere nel seno della più perfetta sicurtà, con una banda di assassini una città amica e pacifica.

O voi, indagatori della storia, voi uomini imparziali venite a rendere testimonianza. Parlate! Dite se avete mai trovato negli annali del genere umano, cioè de' popoli civilizzati e non barbari, un atto somigliante a questo? Pure l'Istoria ne farà l'incisione nella sua tavola con stile di ferro. Fra tutti i misfatti di cui abbondano gli annali della Gran-Brettagna questo più atroce degli altri, disonorerà il nome di cotesto regno, e ne marcherà ignominiosamente gli autori, colla maledizione di tutti i secoli futuri.

X.

Rilevante fu la nostra perdita di uomini, poichè l'assedio fu vivissimo, e i combattimenti molti: non pochi uliziali incontrarono la morte per la Patria. Abbiamo principalmente a compiangere la perdita dell'ottimo capitano Restof

uomo virtuoso ed attivo. Altrettanto zelante come capo dell'Istituzione dei poveri, quanto amabile nella società. Fu uno dei direttori dell'Accademia musicale, e questo bravo giovane divenne vittima della sua intrepidezza nel dirigere una batteria d'artiglieria. Due ufiziali di marina, i Signori Boll e Zeuthen, giovani che davano le più belle speranze, furono colpiti da una palla di cannone mentre comandavano due barche cannoniere contra l'inimico. La morte poi di un ufiziale dei Cacciatori del corpo chiamato Brun, fu cagione d'un lutto universale. Cadde morto il giorno natalizio della sua giovine sposa. I nemici non volevano renderci il di lui cadavere perchè dopo d'averlo spogliato lo seppellirono. Finalmente però, pochi giorni prima della loro ritirata c'indicarono il suo sepolcro, e la di lui seconda sepoltura fu una festa luttuosa nazionale, di cui pure furono testimonj molti ufiziali inglesi.

La più gran perdita s'estendeva peraltro sulla marina, ed i Cacciatori reali del Corpo. La prima sofferse moltissimo combattendo ostinatamente i vascelli inglesi. Una delle nostre bombarde saltò in aria colpita da una bomba che crepò, 30 uomini della sua guarnigione furono fracassati; gli altri si salvarono notando. I Cac-

ciatori reali avevano più di 80 morti e feriti. Facevano la vanguardia in ogni combattimento, e gli eccellenti fucili inglesi caricati con ottima polvere colpivano più da lontano di quelli dei nostri Cacciatori. Contuttociò i nostri morti e feriti, fra i militari tanto della marina, quanto della truppa di linea, e la cittadinanza armata, non superò il numero di circa 880, fra i quali contansi i feriti che morirono dopo lunghi tormenti negli spedali. Il numero però degli abitanti fu assai rilevante. Molti, fra i quali principalmente i fanciulli, non furono conosciuti neppure dalla polizia; ma si ebbero notizie sicure di 160 donne e 77 bambini uccisi, e molto dopo la capitolazione si trovavano ogni giorno de' cadaveri in mezzo alle rovine. Il numero dei feriti non era certamente meno di quello degli uccisi. Dopo la ritirata degl'Inglesi mancavano circa 175 persone, la di cui sorte è ignota: 80 deboli vecchi, e più di 100 donne morirono dallo spavento, e morirono ancora molti in seguito del bombardamento, e delle miserie che ne divennero il risultato. Il germe della morte è stato prodotto in seno a moltissime persone, e si svilupperà a poco a poco. I primi sintomi, che gia si scoprono, sono malattie di nervi, e frequentissime pazzie, ed il Governo Britannico

potrà inorgoglirsi ed esultare d'aver fatto una guerra distruttiva alla Danimarca, non tanto rapporto ai soldati e militari, ma contro vecchi disarmati, donne e fanciulli, e d'aver assassinato più di 1600 pacifici cittadini, ed essersi caricato delle lagrime e della maledizione di migliaja di orfani e di genitori privati dei loro figli.

Rapporto alla perdita pecuniaria della nostra città, se convien farne menzione dopo tante altre perdite dolorose e più rilevanti, diremo che è stata immensa.

La sicurtà delle case incendiate si calcola a più di due millioni e mezzo di scudi, ed è noto che le assicurazioni non oltrepassano mai i due terzi del giusto valore. È una regola generale, che nessuna fabbrica, nessuna chiesa può essere assicurata per una somma maggiore di 50000 scudi, ed una chiesa come quella della Madonna che fu incendiata, non si può riparare neppure per una somma tre volte maggiore: 1500 a 1600 case, che se non furono totalmente incendiate sono però moltissimo danneggiate, abbisognano di gran risarcimento, e ci vorranno molte migliaja di scudi perciò. La chiesa Alemanna di S. Pietro non potrà essere riparata con meno di 50,000 scudi. La Ragione di commercio chiamata i Fratelli Tutein, a cui apparteneva un ric-

chissimo magazzino, il quale fu incendiato nella prima notte del bombardamento, ha fatta una perdita di più di 175000 scudi. Possiamo adunque con certezza calcolare il danno del fuoco a 5 millioni di scudi.

È impossibile però il calcolare la perdita immensa di mobilia, mercanzie ed altri effetti che sono divenuti la preda delle fiamme. Questa perdita tocca unicamente ai possessori, giacchè la società di sicurtà non paga generalmente i danni della guerra (*). Ma non si fa peraltro calcolo esagerato computando quest'oggetto a un millione e mezzo di scudi, e così si può valutare la somma intera a 6 milioni e mezzo. In questi calcoli non entrano oggetti che non possono esser pagati con denaro, come le raccolte scientifiche, e appartenenti alle Arti, che costano di applicazione presso più che la vita di

(*) Nota del Traduttore. *Era problematico il pagamento delle case incendiate durante l'assedio; ma in una radunanza tenuta dagl' interessati di questa Società fu votato per acclamazione il pagamento intero di questa somma rilevante, sebbene la questione fosse più che dubbiosa. Questo sia detto in onore delle persone componenti la Società d' assicurazione.*

un uomo, le campestri abitazioni, e boschi ombrosi, sotto i quali varie famiglie trovavano il più dolce godimento della loro vita, il valore di tanti e tanti vascelli depredati dai nemici nell'aperto mare e condotti in Inghilterra, o nel porto stesso di Copenhagen durante il soggiorno de' nemici colà, che aspettano o hanno già avuto la loro sentenza da un tribunale corrotto e parziale.

Neppur si calcolano le conseguenze funeste della stagnazione intera del commercio, il fallimento di molte case rispettabili e opulentissime, lo stato di miseria di numerose famiglie che vivevano in parte coll'industria loro, o che erano mantenute decorosamente da ricchi negozianti e fabbricatori. Finalmente chi mai potrà calcolare la perdita dello Stato, e della flotta costrutta e mantenuta con grandissime spese, unitamente alla bella artiglieria della medesima, e a tanti altri oggetti appartenenti a questa preziosa flotta, e che sono tutti divenuti la preda di un nemico feroce, l'avvilimento di un paese, le cui rendite sono diminuite nell'istessa proporzione che si sono aumentate le spese, e la di cui carta monetata non può conservare il suo valore fin tanto che l'orgogliosa Inghilterra non sia umiliata?

XI.

Con una violenza sanguinaria ebbe principio questa spedizione assassina, e fu terminata con la rapina e saccheggio dei più preziosi tesori dello Stato.

In sequela della disgraziata capitolazione i bastimenti da guerra del Re di ogni genere con tutte le loro appartenenze erano posti alla disposizione di S. M. Britannica, ed in conseguenza gl'Inglesi s'impadronirono dei Cantieri Reali e degli arsenali di marina.

Sei mila dei loro marinari e soldati travagliarono colla massima attività all'imbarco della loro preda, e alla distruzione di ciò che non potevano trasportare, poichè la capitolazione ad essi non accordava più di sei settimane, nel termine delle quali dovevano lasciare la fortezza e tutti gli altri luoghi di cui erano in possesso unitamente all'isola di Selandia, che dovevano evacuare egualmente. Avevano essi il diritto di trasportare tutto ciò che apparteneva all'equipaggiamento dei vascelli. Infelicemente però l'espressione inglese *Naval stores* essendo pur troppo indeterminata, essi s'impadronirono di tutte quelle cose che lor convenivano.

Alla testa di questi ladri stava il famoso Sir

Home Popham, ed un certo Capitano James Makenzie. L'Ammiraglio Sir Samuel Hood faceva è vero tutto il possibile per diminuire queste ruberie; ma poco o nulla poteva ottenere contro la vile maniera di pensare di tutti gli altri. Il loro scopo non limitavasi a portar via tutto ciò che galleggiava sull'acqua e tutti gli attrezzi marittimi; ma vollero altresì distruggere tutto ciò che non potevano derubare, devastando e bruciando i cantieri; e da per tutto lasciando delle tracce dell'infame loro smania di rovinare, niente curandosi di offendere la capitolazione e i trattati.

Dietro però i repetuti reclami del capitano danese Rosenwinge Commissario destinato alla consegna, fu stabilita una Commissione che determinasse la vera significazione dell'espressione *Naval Stores*: ma la predetta Commissione decise a proprio vantaggio affine di aumentare il numero ed il valor delle prede, e in conseguenza del loro proprio decreto tutto ad essi apparteneva, e tutto doveva essere portato via. Furono adunque imbarcate le travi, i canapi, il ferro crudo, ed inclusive una gran quantità di carbone di terra comprato in Inghilterra stessa, fintantochè le rappresentanze vivissime del Capitano Rosenwinge appoggiate dall'Ammiraglio

Hood ottennero finalmente che fosse sentita l'indegnità di una tal rapina, e fossero lasciati quei pochi carboni che rimanevano, senza però restituire quelli che erano stati rubati, i quali furono sotto mano venduti in Copenhagen stessa.

Ora tutti i bastimenti, dal più gran vascello di linea fin alla più piccola barca cannoniera, furono equipaggiati. Anche i bastimenti disarmati su de' quali la capitolazione non dava loro il minimo diritto, molte scialuppe con remi, e battelli appartenenti a persone private furono condotti via, e furono chiamati espressamente de' marinari d' Inghilterra per equipaggiarli. Due mila volontarj si offrirono a tal effetto; ciò che prova quanto il carattere nazionale fosse corrotto dai cattivi principj del Governo! Tutto ciò che non poterono portar via fu vergognosamente distrutto.

Due vascelli di linea di 74 cannoni e varie barche cannoniere stavano sopra il cantiere, e furono spietatamente fatte in pezzi, non lasciando di loro che lo scheletro. Un terzo vascello di linea egualmente di 74 cannoni, che era presso a poco atto ad essere lanciato in mare, fu risparmiato fino agli ultimi giorni della dimora degl' Inglesi a Copenhagen. Furono intavolate

delle trattative rapporto a questo vascello, e speravamo già di poter conseguire un accomodamento; ma i nemici che s'accorsero che la loro flotta di trasporto non era bastantemente numerosa per trasportare tutta la loro preda, particolarmente poichè nel principio si erano impadroniti con somma cupidigia del più piccolo oggetto che avesse valore di danaro, incominciarono a voler negoziare per ottenere una prolungazione di dodici giorni fin al primo Novembre. Questa prolungazione fu ricusata, e per vendicarsene distrussero il predetto vascello; ma siccome la brevità del tempo ad essi non permetteva di tagliarlo in pezzi, lo buttarono per fianco, per mezzo di macchine e cavalli, e tagliarono in più luoghi la chiglia in pezzi. Anche le travi le più forti si spezzarono per il peso immenso della caduta. Forse si potrà ancora costruirne una piccola fregata. Così giacciono adesso questi tre resti giganteschi sopra il piano obliquo coperto di tavole di legno ove si costruiscono i vascelli di linea; e prima che queste masse enormi non siano tolte, ciò che non potrà farsi che con molta fatica e tempo, non si potrà costruire sul cantiere di Copenhagen nessun bastimento da guerra.

A questo tristo spettacolo assistevano pure i

due Comandanti superiori della spedizione inglese, cioè l'Ammiraglio Gambier, e Lord Cathcart, unitamente al loro Stato Maggiore. Stavano sopra il balcone, ove il nostro Re suole stare quando un nuovo vascello di guerra è lanciato in mare. L'istesso Ministro Inglese Sig. Merry, già segretario d'ambasciata a Copenhagen, ove fu colmato di bontà e d'amicizia dalle primarie società, adesso venuto di Londra con proposizioni di pace, questo soggetto stesso non si vergognava di pascere i suoi occhi in compagnia degli altri di uno spettacolo a cui varj ufiziali sensibili dell'istessa armata inglese sdegnavano di assistere.

Un altro vascello di linea chiamato Ditmarschen era sul cantiere per essere riattato. Volevano trasportare anche questo in Inghilterra; ma per giungere a questo scopo bisognava estrarre l'acqua del cantiere, cosa non molto facile; ma il capitano James Dunbar, il quale trovandosi l'anno scorso nel mare del Nord colla fregata l'Astrea, che fu danneggiata, e che ricevè la più ospitale accoglienza nell'istesso cantiere, fino al segno che un vascello da guerra danese che era allora sul cantiere fu espressamente levato per dar posto alla di lui fregata, James Dunbar, io dico, rinunziando ad ogni sentimento di de-

licatezza e riconoscenza, s'incaricò di far levar colla tromba l'acqua del cantiere. Con tutto ciò i suoi sforzi furono inutili per la negligenza dei lavoranti, che non tappavano bastantemente le cateratte del cantiere, e perciò non fu possibile di riattare il vascello, e fu condannato alla distruzione. La galleria di sopra, e la stanza del Capitano furono tolte, e nel corpo del vascello furono aperti dei vasti fori. Il solo cantier fu salvato, poichè non giunsero ad estrarne l'acqua, altrimenti avrebbero fatto il possibile per renderlo inutile.

È una trista e spiacevole occupazione il trattenersi tanto tempo sulle rapine grandi e piccole, di cui gl' Inglesi si sono fatti colpevoli; ma il dovere di un Istorico esige di presentare i Britanni nel loro vero carattere, e perciò bisogna anche toccare le cose, che sebbene piccole e di leggera importanza, dimostrano pure la viltà e l'indegnità della loro condotta.

Non solamente rubarono tuttociò che spettava ai vascelli; ma rovinarono anche le stoviglie dei cantieri e dei laboratorj. Le macchine le più preziose furono portate via, o rese inutili.

Per esempio: una grande ed esattissima bilancia, di cui anche i negozianti avevano il permesso di far uso, delle macchine di ferro da vi-

ti da forare, e da girare; pezzi della macchina da vapore, immaginata e comprata nella stessa Inghilterra; presso a poco tutto il metallo delle varie macchine, e tuttociò che era necessario per i funajoli: tutti i soffietti delle fucine furono trinciati; ogni genere di gomena di cui non potevano caricarsi fu tagliato a pezzi; i grandi argani per sollevare i pesi furono interamente distrutti, ed i magazzini, che consistevano in una lunga fila di fabbriche, furono quasi del tutto votati o rovinati. Non lasciarono neppure indietro gl' istrumenti di chirurgia dello spedale dell' arsenale. Una piccola farmacia, destinata soltanto per l' uso giornaliero nei casi di qualche inopinata disgrazia o rottura, fu fracassata; e varj vasi ed altri oggetti d' argento che appartenevano al culto divino sui bastimenti da guerra erano già stati derubati. Il timore per altro che inspirava loro un tal sacrilegio, trionfò della cupidità, e questi oggetti furono restituiti: ma non egualmente scrupolosi furono quelli che si erano messi in possesso dalla chiesa della fortezza; poichè sebbene avessero essi stessi celebrato l' ufizio divino nella chiesa, non mancarono però d' involare il tappeto dell' altare e quello del pulpito che erano di velluto rosso.

Nè cessarono dalle rapine finchè non ne furono cariche le loro navi.

Lucri bonus odor ex re qualibet

era la regola secondo la quale tutti dal primo fin all' ultimo agivano. Rubavano perciò anche nelle fabbriche ciò che potevasi rubare. La croce di metallo dorata che si trovava in una torre, il battaglio delle campane, e l'ago dell'oriolo, porte e finestre nuove, stufe di ferro, chiavi, serrature di armadj e di scrivanie, candellieri e smoccolatoi, calamai, forbici da tasca, gli utensili di rame per caricare i cannoni e quelli dei quali si fa uso per ripulirli, non furono risparmiati; e la loro avidità si estese inclusivamente ai fogli di carta bianca che strapparono dai libri di conto che distruggevano; nè vollero perdonarla alla mobilia di legno di moccogone esistente nella piccola gondola, di cui l'istesso Re d'Inghilterra nell' anno 1785 aveva fatto regalo al Principe Reale; e non v'è dubbio che avrebbero seco condotto anche il predetto vascello, o almeno l'avrebbero distrutto, se non avesse avuto venti anni. Il Principe Reale però lo ha rimandato nell' istesso stato in cui l'hanno ridotto, ed è stato ricevuto dal Comodore Fraser comandante il blocco delle coste danesi. Al contrario hanno condotto via un' al-

tra proprietà privata del Principe Reale, cioè il Brich veliero veloce, chiamato l'Aquila, di cui S. A. R. faceva uso per viaggiare da una provincia all'altra; ma pure questo vascello era nuovo.

Non rispettavano punto la proprietà privata. Gli ordigni dei marangoni, l'argenteria degli ufiziali di guardia, alcune poche cataste di legno destinate alle povere famiglie di marinari, furono rubate. Altre cose di cui non potevano far uso, come libri di cantici ec. furono gettati nell'acqua o lacerati. In sequela dei medesimi principj tagliarono gli alberi, poichè essi non potevano piantarsi in Inghilterra, oppure gli scorzarono maliziosamente a fine che dovessero deperire.

Non mancava per colmare la loro distruzione che d'incendiare le fabbriche votate, prima della loro partenza, almeno erano abbastanza impudenti per farlo temere. Fu loro consegnato un magazzino pieno di bombe. Un soldato che per azzardo vi entrò, trovò dei fucili che egli volle provare. Il primo che prese era carico, sparò, ed incendiò quantità di bombe che scoppiarono con un orribile fracasso, e molti Inglesi furono subito ammazzati o feriti. Il pericolo poi che minacciava gli arsenali e la città era immenso, tanto più che gl'Inglesi avevano distrutti i

battelli colle siringhe, tagliando in pezzi le serpi di cuojo, e conducendo al loro bordo tutti gli oggetti destinati per spegnere il fuoco. Pure riuscì loro per gli sforzi di molte migliaja d' uomini di smorzare quest' incendio. I loro soldati cercavano d' incolpare le sentinelle danesi, sebbene stavano a cinquecento passi da questo magazzino. Non era difficile il provare la falsità di questa accusa, e di fatti fu scoperto in un Consiglio di Guerra da loro tenuto, che l'autore di quest'incendio era uno dei loro.

Si approfittarono per altro di questa occasione per allontanare tutti i Danesi dai cantieri, e così si liberarono da un fastidioso *contratto*, poichè l' Ispettore dello scrittojo era sempre stato a ciò presente, tenendo i libri, tanto che gli era stato possibile in mezzo a tante ruberie, delle cose che furono portate via. Essi stessi non tenevano nessun libro, giacchè rubavano ovunque, non solamente spogliando i Danesi, ma anche i loro proprj compatriotti; e così le cose appartenenti a un vascello furono spesso trasportate in un altro prima di potere equipaggiarlo. Se avessero almeno tenuto qualche ordine, sarebbe stato facile di farne nota, poichè nella nostra Marina ogni vascello ha il suo proprio magazzino, in cui si trova tutto il necessario pel di

lui equipaggiamento dal grosso cannone fin al più piccolo chiodo. Pure dopo un ordine recentemente venuto d'Inghilterra molto per essi dispiacevole, poichè toglieva loro la speranza del lucro usitato dei danari di presa, sono stati obbligati a far un ruolo esatto di tuttociò che portarono via. L'esecuzione però di tal ordine sarà per essi difficilissima. Non lo sarà per noi d'indicare minutamente tutte le ruberie inglesi, ed il Ministero Britannico, il mondo intero conoscerà col tempo i dettagli di questa spogliazione; ed il predetto Ministero potrà convincersi d'aver fatto un'ottima scelta nelle persone impiegate per questa spedizione assassina, poichè i servi sono stati degni de' loro padroni.

Nulladimeno non hanno potuto esaurire tutte le nostre provviste: fecero venire due altre navi d'Inghilterra; ma esse arrivarono dopo il tempo stabilito della loro permanenza in Selandia; non per questo tralasciarono di caricare i detti due bastimenti di rapina, e se mai avessero ottenuto il prolungamento della capitolazione che avevano chiesto, non può dubitarsi che novecento cannoni di ferro, quattrocento quintali di salnitro, un uguale numero di quintali di zolfo, quantità di legno da costruzione, che basta per costruire numerose scialuppe cannoniere, con

cui difenderemo le nostre coste contro i loro attacchi futuri, che tuttociò, dico, non fosse stato compreso nelle loro piraterie. La condotta dei nostri nemici durante questa spedizione e i di lei preparativi è stata quasi sempre insolente. Si è segnalato particolarmente in ciò il famoso Sir Home Popham; ma mostrando un contegno serio, e della dignità unita a un tuono di franchezza e spesso brusco, abbiamo non di rado ottenuto il nostro intento nell'ispirare del timore agli stessi nostri nemici; poichè i più insolenti esser sogliono i più poltroni.

Spinsero lo scherno al punto di farci un delitto d'avere spenti i fanali del Cattegat, onde varj dei loro bastimenti erano naufragati presso l'isola di Leslae, in gran parte per l'ignoranza dei loro proprj capitani; come se fossimo stati obbligati di facilitare ai nostri nemici il mezzo di derubarci, e distruggerci!

Ma allontaniamo oramai gli sguardi da oggetti orribili, che risvegliano nel cuor dell'uomo amante della sua Patria, e che nutre principj di onore e d'onestà, dei sentimenti della più viva indignazione! Con questa spedizione assassina il nobile mestiere della guerra è stato avvilito. Ora ogni scelerato può credere d'aver il diritto di portar il nome di guerriero, e non vi è che

la caduta dell' Inghilterra che può rendere l'onore alla spada! Lasciamo questo Governo unirsi strettamente ai Governi egualmente vili di Hayti e di Algeri. Non troverà più alleati! Anzi il nipote del Gran Gustavo Adolfo strapperà presto con orrore i vincoli che ancora lo legano a questo perfido Governo: e se poi la Gran Brettagna non s' affretta d' ascoltare la voce della giustizia, la guerra, e una guerra eterna sarà da tutti i popoli civilizzati dell' Europa, dell' Asia, e dell' America dichiarata alle di lei squadre assassine, finchè finalmente, in mezzo al giubilo di tutto il genere umano, il Governo Inglese sarà sterminato dalla spada invincibile di Napoleone il Grande, e dovrà ricevere la legge dal Padrone, dal Vincitore!

XII.

A poco a poco si avvicinava il termine della nostra liberazione fissato dalla capitolazione. Ogni giorno aumentavasi il vivo nostro desiderio di veder lontani i nostri nemici; e più l' epoca s'avvicinava, più cresceva la nostra ansietà, ed il sospetto che essi volessero mancare ai trattati; poichè molte voci contradittorie sorgevano. Gli uffiziali tedeschi al servizio dell' Inghilterra erano generalmente convinti che passerebbero l' inverno in Selandia: e la minaccia dei Generali in-

glesi più volte ripetuta che riguarderebbero la capitolazione come rotta, se non si acordavano ai medesimi le loro nuove domande, non era punto fatta per ispirare della confidenza agli abitanti di Copenhagen; ed in fatti qual fede e lealtà potevamo sperare per parte di un Gabinetto che con tanta insolenza aveva violato i più sacri principj del gius delle genti? Nulla dunque di più verisimile che i nemici cercassero soltanto un pretesto per mantenersi in Selandia ad onta della capitolazione! Ma probabilmente il Ministero Britannico trovava nella sua perfida e venale politica de' motivi maggiori per non restare in possesso della nostra isola e della nostra capitale, e non crediamo ingannarci supponendo che questi motivi fossero inspirati dalla paura, poichè bastava pronunziare il nome di Napoleone per leggere scolpito in ogni fisionomia il timore e lo spavento; ed in fatti se mai il Gabinetto Britannico avesse presa la risoluzione di sacrificare l' infelice legione alemanna, che da tanti anni va lontana dalla sua patria a spargere il di lei sangue per gl' Inglesi, che ovunque l' espongono al fuoco il più micidiale, se questa disgraziata legione avesse dovuto rimanere nella nostra isola, non sarebbe stata bastante a mantenersi sola contro le truppe riunite della Danimar-

ca, e della Francia. Forse i di lei tiranni temevano anche che avrebbe potuto prendere la risoluzione di scuotere il giogo e rivendicare la sua libertà, poichè con una indignazione segreta la maggior parte degli ufiziali, e gran numero dei soldati avevano partecipato a una spedizione il di cui scopo ad essi faceva orrore. Nello stretto chiamato il Sund avevano primieramente saputo che si trattava di sbarcare in Danimarca come nemici, e durante tutto il tempo dell'assedio, gl'Inglesi avevano sempre cercato d'ingannarli con delle false voci, facendo lor credere che una guarnigione francese sotto gli ordini del Principe di Ponte Corvo o del Maresciallo Brune difendeva Copenhagen. Nè poco dovettero adoperarsi gli ufiziali, legati per principj d'onore all'Inghilterra, onde ritenere nell'ubbidienza le truppe durante il loro soggiorno in Selandia, e spesso i loro sforzi eran vani, motivo per cui, ad onta del disprezzo che hanno gl'Inglesi per gli Annoveresi, li trattavano con moltissimi riguardi onde non esporsi alla loro vendetta. Inoltre le truppe tedesche furono sempre circondate da reggimenti inglesi, ed in certo modo rinchiuse. Per l'istesso motivo furono ordinariamente i primi imbarcati senza mai sapere per dove. Con rincrescimento lasciarono un

paese vicino alla loro patria, e molti dei loro soldati ricoveraronsi nei boschi, e nelle capanne de' contadini per poter rimanere con noi, difendendosi con energia quando si scopriva il loro ricovero. Di quando in quando ebbero luogo fra loro e gl' Inglesi delle zuffe non indifferenti a segno che fu necessario il cannone per deciderle. Per un simile incontro molti feriti furono trasportati negli spedali di Copenhagen, e forse che in questa e altre simili occasioni l' armata inglese perdè più soldati che durante l' assedio, poichè davanti Copenhagen fu in gran parte il sangue alemanno che fu sparso; ed è certo che di 1900 a 2000 che morirono o furono feriti durante l'assedio, come ne hanno convenuto gl' istessi Inglesi (sebben questo calcolo è certamente al di sotto della verità) il più gran numero erano Tedeschi, ed i soli marinari erano Inglesi. Quest' ultimi hanno soltanto qualche valore presso i Britanni, poichè il sangue della legione alemanna dal primo Generale fin all'ultimo soldato è valutato a prezzo d'oro, ed in conseguenza non lo riguardano che come una mercanzia, la di cui perdita è calcolata in proporzione del prezzo che ha costato. Gli ufiziali inglesi cercavano con tutti i mezzi possibili di riparare il vuoto che aveva sofferto il predetto corpo davanti Co-

penhagen. Del nostro reggimento di Marina circa mille soldati si lasciarono corrompere dall'oro che offrirono ad essi, e si arrolarono perfidamente sotto le loro bandiere. Alcuni garzoni ancora, e artigiani di Copenhagen furono sedotti. Non isdegnarono d'arrolare anche molti galeotti scappati dalle prigioni, rimandandoci però quelli che avevano difetti corporei; ma molti di coloro che avevano corrotti a forza d'oro, pentironsi del loro delitto, e si prevalsero della prima opportuna occasione per sottrarsi dall'aurea schiavitù.

Per coprire la loro ritirata bisognava che i nemici s'imbarcassero in varj punti dell'isola contemporeamente; ma l'imbarco il più rilevante s'effettuò nell'istessa città di Copenhagen. Avevano domandato per maggior comodità di poter imbarcarsi dai cantieri medesimi, e la brama d'esserne al più presto liberati, unita al timore che potessero valersi del più piccolo pretesto per rompere la capitolazione, determinò verisimilmente il Comando Generale ad accordare la loro domanda. Prima d'imbarcarsi avevano già fatto partire sopra trasporti di varie grandezze la loro rapina, secondo che i loro bastimenti eran pronti. L'avevano spedita anticipatamente come araldo della lor vittoria, a fin d'imporre

silenzio al partito dell'Opposizione in Inghilterra con lo splendore di questi trofei a segno che, prima della loro partenza, si sapeva in Copenhagen l'arrivo colà di due de' nostri vascelli di linea. I nostri piccoli bastimenti da guerra furono in gran parte posti fra le nostre isole per impedire il passaggio delle nostre truppe. L'imbarco principiò il 12 Ottobre, e non si terminò che il dì 20, un giorno dopo il termine della capitolazione. Però il 19 una parte dei cantieri, e il 20 tutti gli altri punti da loro guarniti, furono rimessi alle truppe danesi; e ora la flotta nemica si dirigeva verso il mare del Nord, contro l'aspettativa della legione alemanna, i di cui ufiziali superiori furono ingannati colla sicurezza che avrebbero preso i loro quartieri d'inverno nella Scania per difendere gli Svedesi loro alleati contro i tentativi di uno sbarco per parte dell'armata francese dalla Pomerania.

Terribili burrasche gl'inseguirono nel loro ritorno, e furono costretti di pagare al mare il tributo di una gran parte di ciò che avevano derubato a Copenhagen. Anche uno dei loro vascelli di spedale fu inghiottito dalle onde con tutti i malati e feriti; nel Cattegat, e nel mar del Nord galleggiarono gli avanzi di molti va-

scelli, e molti cadaveri furono gettati sulla spiaggia. Congreve, l'inventore de' razzi infocati, non godè per lungo tempo del di lui trionfo, e non potè nemmeno raccogliere gli allori della sua patria, giacchè pochi passi lontano dal lido britannico, nel momento che voleva scendere a terra, rovesciossi il di lui schifo, ed il suo corpo non fu più trovato! Varj vascelli inglesi naufragarono sulle coste d'Olanda, e molte ricche prede furono condotte nei porti della Batavia.

La disciplina, che i nostri nemici hanno tenuto durante il loro soggiorno nell'isola di Selandia, non è stata sempre egualmente buona. Nel principio era migliore che non era in seguito, forse perchè speravano di fare della nostra isola una provincia inglese. Da prima pagavano tutto ciò che domandavano in oro o in argento, ossia in assegnati. Dopo però cessarono spesso i pagamenti, ed i contadini dovevano prestar gratis il loro servizio. Al momento del loro arrivo era precisamente l'epoca della raccolta. Molti campi furono calpestati o spogliati dai loro cavalli affamati; altri furono, è vero, mietuti; ma i fastelli di biada servirono a pula, o a coprire le capanne militari. Non era peraltro l'interesse del nemico il farne un tal uso, e perciò

permisero alla gente di campagna in molti luoghi di terminare la loro raccolta, e di metterla nei granai, e gl' Inglesi stessi non di rado ajutavano in quei pacifici lavori. La condotta però della legione alemanna era veramente buona. La disciplina di queste truppe era ottima, e fra gli ufiziali il Generale Liusingen, ed il Tenente Colonnello Omteda furono degni d' elogio, il loro contegno essendo quello d'uomini di una probità sperimentata. Ma non poteron peraltro fare argine a tutti i disordini, ed anche il soldato tedesco si rese di tanto in tanto colpevole di eccessi.

Più dissoluti di loro erano i montanari scozzesi. Nell'inoltrarsi precipitosamente verso Copenhagen derubarono le case sulla strada maestra, spezzarono gli armadj chiusi, e portarono via tutto ciò che trovarono senza neppure curarsi se ne potevano far uso, o no. Così perdè il Baron de Eggers, il quale appunto faceva un viaggio in Olstein, non solamente delle obbligazioni dello Stato pel valore di 8 a 9000 scudi, ma ancora varie raccolte preziose di letteratura, i suoi *Memorabilia* sopra la legislatura e la politica, frutti dello studio di venti anni, e l'abbozzo di un codice di commercio per la Russia elaborato per la Commissione legislativa russa.

La condotta dei predetti montanari scozzesi fu principalmente abominevole a Frederichsberg, ove erano aqquartierati, e nelle vicinanze di questo villaggio. Spogliarono la libreria del consigliere di Conferenza Wormschiald, e calpestarono co' piedi la raccolta botanica del di lui figlio, e quando finalmente lasciarono Frederichsberg incendiarono due case per vendicarsi degli abitanti delle medesime; ma gl' Inglesi particolarmente si sono distinti ovunque per il loro cattivo contegno. Pareva che uno spirito di distruzione gli animasse. Devastarono le case, soltanto per passione di devastare; derubarono le mobilie degli abitanti, sfondarono gli armadj, spezzarono tutto ciò che non potevano portar via; e la loro sordidezza, ad onta delle cure dei loro uficiali per la personale loro nettezza, era affatto senza limiti.

Non sarà che col tempo che si potrà calcolare minutamente il danno di ogni specie che hanno fatto a tutto il nostro paese.

Neppure le Istituzioni pubbliche furono da loro risparmiate.

Come hanno trattato la casa de' pazzi, è già stato referito. Davanti la porta del Nord era una gran fabbrica appartenente al Seminario dei maestri di scuola. Questa fabbrica fu guarnita di sol-

dati. In un uditorio si trovava un bell' organo che il Re aveva regalato all'Istituto. Stava ancora intatto dopo la conclusione della capitolazione; ma pochi giorni dopo fu interamente distrutto! Vergognoso oltremodo fu l'operato degl' Inglesi rapporto alla casa di quarantina, una fabbrica consacrata alla sicurezza di tutta l'Europa, e che perciò doveva contare sulla protezione di tutte le nazioni civilizzate. Nulladimeno fu maltrattata nella maniera la più orribile, e spogliata affatto da questa razza impudente.

XIII.

Dopo tutti questi fatti, superfluo si rende l'aggiungere delle prove della loro ingiustizia.

Il Ministero Inglese si è coperto di obbrobrio. L'orrore dei contemporanei, le maledizioni di tante migliaja d'individui che per questo misfatto sono stati immolati, e l'abominio della più tarda posterità, sieno il premio del Ministero Britannico. Soltanto sembraci che fuor di luogo non sarebbe il presentare alcune riflessioni sulla saviezza di coloro che hanno abbozzato questo piano, ed esaminarne l'opportunità.

La Gran Brettagna non voleva ulteriormente soffrire la neutralità della Danimarca; poichè credeva impossibile che potesse sostenerla, pre-

tendendo aver in mano le prove le più infallibili che la Danimarca sarebbe dalla Francia costretta a prendere parte alla guerra; ed ecco il linguaggio che i Ministri fanno tenere al loro Re per iscusare le loro violenze.

Già i fogli dell' Opposizione della stessa Gran Brettagna hanno abbastanza confutato questi miserabili argomenti, e ne hanno dimostrata la nullità, esprimendosi così: L' Inghilterra avrebbe almeno potuto aspettare l'avvenimento che si temeva di veder, cioè, la Danimarca costretta a mettere la di lei flotta alla disposizione della Francia, e poi conquistarla in un combattimento glorioso, in luogo di derubarla vergognosamente come han fatto! Ma donde peraltro questa certezza delle intenzioni della Francia? L' armata di Napoleone era essa forse penetrata in Olstein? non ha egli al contrario riconosciuto la neutralità della Danimarca, risparmiandola colla più gran delicatezza? Con che fronte sosterranno i Ministri della Gran Brettagna una proposizione avanzata in faccia di tutta l'Europa, e nella di cui dimostrazione l'onore del loro Re è compromesso?

Eppure che ha effettuato il Governo Inglese? Appunto ciò che voleva impedire. Ha derubata, è vero, la nostra flotta, e votato i nostri arsenali; ma non ha potuto perciò piegare, e non pieghe-

rà giammai l'intrepidezza dei Danesi. Essa ha conchiuso per la Danimarca l'alleanza colla Francia, e l'ha sigillata col nostro sangue! Finchè la Danimarca avrà delle querce, finchè la Norvegia avrà del ferro, non abbandoneremo la lotta.

Fin adesso eravamo soli, un popolo pacifico, senza veruna pretensione pei grandi affari dell' universo. Non riponevamo la nostra propria stima sulla punta della spada, ma nella saviezza del nostro Governo; la trovavamo nei progressi dell' arti tutte, nell' urbanità, nelle lettere, e nell'accoglienza e protezione accordata con tanta premura a ogni genere di merito, nella lealtà e la fede, nelle antiche nostre alleanze, ed in una condotta irreprensibile verso tutti i popoli della terra, di cui eravamo amici; e altresì nella nostra posizione topografica che dalla natura sembra essere destinata a renderci mediatori dei vincoli d'amicizia fra i popoli i più lontani del Nord e del Mezzodì, senza però eccitare in verun modo l'invidia dell'Inghilterra (seppure volesse esser giusta), poichè l'accrescimento del nostro commercio anche allorchè sia più fiorente, non può punto nuocere a quello della Gran Brettagna. Oramai il Governo Inglese stesso ha mutato tutto il sistema della nostra politica tranquilla e

pacifica. Ora siamo rapporto alla resistenza da farsi all' inimico comune dell' Europa intera, siamo, dico, uniti alla Russia, all' Austria, alla Francia, all' Italia, all' Olanda, e alla Spagna. Siamo uniti a tutte le nazioni di cui il proprio onore e vantaggio non permettono che la Danimarca sia oppressa e scancellata dal numero dei popoli indipendenti. Abbiamo ancora legno da costruzione, del ferro, degli uomini. L' Inghilterra non è il solo stato nel mondo che abbia dell' oro alla sua disposizione! Ha incominciato perfidamente la lotta con noi; ma giammai non piegheremo vilmente i ginocchi davanti il suo tridente. Noi combattiamo sotto la bandiera di Federigo per la nostra independenza, per la giustizia, per la patria, e per l' onore; e si avvicina l' ora in cui lo scettro de' mari, che la Gran Brettagna ha usurpato, le sarà tolto, e proclamata la libertà dei mari! Poichè il cielo s' intorbida sopra di essa, e si copre di nuvole; il tuono dell' Onnipotente romoreggia nel remoto orizzonte, ed i suoi lampi minacciano gli empj, per cui la giustizia e la virtù non sono che parole vane! Possiamo e vogliamo riporre le nostre speranze nel Dominatore dell' universo, il quale ha cura della felicità del genere umano, e che non lascerà impunite le ingiustizie ed i de-

litti commessi contro i diritti i più sacri dell'umanità; procurerà che i Potenti della terra riconoscano la potenza superiore del Cielo, a cui in vano cercano di resistere, la quale accorda della forza al debole contra l'opressore! Vogliamo anche sperare dalla sua provvidenza, che la Danimarca, che tante volte ha potuto salvarsi da pericoli imminenti, non perirà in mezzo dell'oragano che imperversa sulle nostre teste, che inalzerà di nuovo giojosamente la fronte, e vedrà con occhi pieni di riconoscenza la caduta del suo orgoglioso nemico; poichè non v'è che l'uomo stolto che ardisca negare nel profondo della sua anima l'Esistenza d'un Dio!

FINE.